



CONFIMI

03 novembre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

02/11/2020 L'Huffington Post - Blog	5
Evitare il collasso sanitario è un imperativo morale (di M. Pulin)	
02/11/2020 affaritaliani.it 06:19	7
Ecomondo e Key Energy 2020: domani al via la digital edition - Il programma	
02/11/2020 e-gazette.it 09:21	10
Le cento imprese per il clima. L'appello del mondo dell'economia a quello della politica	

SCENARIO ECONOMIA

03/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	13
Nexi-Nets, fusione da 10 miliardi Nuovo leader Ue dei pagamenti	
03/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale	14
Sanofi punta sull'immunoterapia, compra Kiadis	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	15
Lo sblocca debiti della Pa ha fatto flop	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	17
Recovery fund, opportunità per creare occupati	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	19
Nexi oltre a Sia vuole Nets: sarà leader europeo del fintech	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	21
La crisi non frena i piani dell'industria	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	23
Made in Italy, scontro sui 20mila marchi clonati da imprese cinesi	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	25
«Incentivi verdi per rilanciare legno e arredo»	
03/11/2020 La Repubblica - Nazionale	27
Mps, il passivo si allarga serve aumento da 2 miliardi	
03/11/2020 La Repubblica - Nazionale	29
Giornali rubati Telegram rischia la maxi-multa	

03/11/2020 La Stampa - Nazionale	30
Bonus bici oggi il clic-day richieste boom per lo Spid	
03/11/2020 Il Manifesto - Nazionale	31
«Dai licenziamenti ai rider: l'obiettivo è tutelare tutti »	

SCENARIO PMI

03/11/2020 Corriere della Sera - Torino	34
«Mi quoto in Borsa per mia nipotina»	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	36
Covid-19, una Pmi su cinque è a forte rischio insolvenza	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	38
le Borse ue rimbalzano grazie agli indici pmi	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	39
Aim, il listino controcorrente: Ipo in calo, boom di domanda	
03/11/2020 Il Sole 24 Ore	40
Diventare sostenibili per finanziare la crescita	
03/11/2020 La Stampa - Nazionale	42
"Il virus spinge le Pmi sul digitale Le regole non fermino chi innova"	
03/11/2020 MF - Nazionale	44
Il risiko banche scalda la borsa	
03/11/2020 MF - Nazionale	45
Il manifatturiero sostiene i listini	
02/11/2020 Altroconsumo Finanza	47
Minibond, maxi rendimento?	

CONFIMI WEB

3 articoli

Evitare il collasso sanitario è un imperativo morale (di M. Pulin)

Evitare il collasso sanitario è un imperativo morale (di M. Pulin) **Confimi** Industria Confederazione del Manifatturiero privato italiano NanoStockk via Getty Images (A cura di **Massimo Pulin**, presidente **Confimi** Industria Sanità) Evitare il collasso. È imperativo morale che mi sento di esprimere. In qualità di cittadino italiano - e chiamo in causa l'articolo 32 della nostra Costituzione, ovvero il diritto alla salute come interesse collettivo generale - nei panni di imprenditore che opera in ambito sanitaria da trentacinque anni e come presidente di **Confimi** Industria Sanità. Evitare il collasso salvaguardando l'interesse collettivo è compito, ai vari livelli, delle Regioni, che in ambito sanitario hanno competenza regolando l'organizzazione territoriale sia privata che pubblica, la rete ospedaliera e gli acquisti e delle forniture. Evitare il collasso del sistema "socio-sanitario" perché le ricadute sociali che scaturiscono dalla grave crisi del Covid-19 che ha colpito trasversalmente tutta l'industria manifatturiera, oltre a quella dei servizi generali, è molto più grave di quello che si pensava. Un sistema sanitario finanziato dai ticket dei cittadini e dalla fiscalità generale per circa 113 milioni di euro nell'ultima Legge di Bilancio. Un sistema che eroga servizi e cure come regolato dai LEA - Livelli essenziali di assistenza - aggiornati l'ultima volta nel gennaio 2017 con il contributo di Regioni società scientifiche, industria e molti altri soggetti interpellati per la stesura. Livelli essenziali di assistenza che, essendo ancora oggi privi delle relative tariffe, non sono pertanto applicati. Questi nuovi LEA portano in grembo tutte le attività, i servizi e le prestazioni che lo stato può garantire, includendo anche l'aggiornamento di elenchi sia di patologie sia di presidi e di dispositivi. Compito superiore di una data (ma non data) commissione - ma anche dei tavoli di lavoro mai istituiti - la verifica dell'appropriatezza e l'efficacia degli stessi LEA che con il 50% finanziano i distretti, con il 45% l'assistenza ospedaliera e con il 5% la prevenzione. In questo paniere vi sono anche tutte le strutture convenzionate che erogano servizi ambulatoriali, ospedalieri, riabilitativi e di fornitura di dispositivi per la disabilità, gli ospedali e le cure territoriali che però non sempre riescono ad erogarli prontamente. Ancora meno in questo periodo, non essendoci le dovute flessibilità e proattività del regolatore. Un sistema sanitario tra i migliori al mondo. Perfettibile? Senza dubbio. Come per molti altri settori in Italia potremmo lavorare per renderlo più snello, più facilmente accessibile e perché no, mettendo al centro il malato. Uno slogan di molti, ma appunto uno slogan. Da cosa cominciare? Partiamo dagli acquisti, un sistema per migliorarli - affiancandoli dove possibile alle gare - sono proprio quegli assenti tariffari, strumenti necessari per misurare i costi in cambio di parametri di qualità, preferendo, perché no, aziende nostrane riconosciute leader in moltissimi ambiti sanitari. Sarebbe un riconoscerne il valore, oltre che salvaguardare posti di lavoro e interi distretti. Il nostro sistema sanitario, per guadagnare in efficienza (ma non solo) potrebbe fare un passo indietro, occupandosi solo di curare le patologie maggiori. E gestendo le cure minori in stretto rapporto con le strutture private, dando così vita a virtuosa e reale integrazione del rapporto pubblico-privato oggi gestito fin troppo sottotraccia. Auspicabile poi che sia la politica stessa a farsi parte attiva, uscendo dal pianeta sanità, lasciando il governo di questa a professionisti di economia sanitaria, capaci ed indiscutibili, ed alla politica il controllo e supervisione. Un sistema di cure che vuol ambire ad essere il migliore, deve tornare a puntare sulla formazione dei propri

medici e delle figure sanitarie, focus primario delle Università, luogo di sviluppo e cultura delle nostre società. Un sistema sociosanitario che, approfittando di una simil crisi di identità, deve ritrovare la forza di badare gli ultimi, ai disabili, fin troppo spesso curati come pazienti e non come cittadini e lasciati ai margini di un sistema sociale ed economico non adeguato ai tempi. Non lasciare indietro nessuno vuol dire paradossalmente avanzare, anche a livello economico. Elezioni presidenziali Usa Le ultime notizie, i sondaggi e le analisi sulle elezioni 2020 dal team HuffPost Vedi altro

Ecomondo e Key Energy 2020: domani al via la digital edition - Il programma

Ecomondo e Key Energy 2020: domani al via la digital edition - Il programma Per l'apertura dell'evento saranno presenti il sindaco di Rimini Andrea Gnassi e il presidente della Regione Stefano Bonaccini. Domani prende il via la Digital Edition di Ecomondo e Key Energy. Il programma di Ecomondo Alle 10.30, il Presidente IEG Lorenzo Cagnoni, il sindaco di Rimini Andrea Gnassi e il coordinatore del Comitato Scientifico di Ecomondo, Fabio Fava. In videocollegamento, il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e Gianni Silvestrini, coordinatore del Comitato Scientifico di Key Energy. Dalle 11.15 alle 13 sessione plenaria di apertura della 9a edizione degli Stati Generali della Green Economy, dedicata a "Il Green Deal al centro del Piano di rilancio italiano. Una nuova fase per la green economy". Al centro di questa edizione, un confronto diretto con Parlamento e Governo, attraverso specifiche proposte di indirizzo per il Piano italiano di accesso ai finanziamenti del Recovery Plan "Next Generation Ue". Partecipano, insieme a Lorenzo Cagnoni, Presidente IEG, da Rimini, in collegamento video Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna, Edo Ronchi, Consiglio Nazionale della green economy, Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo Economico, Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari Europei, Rossella Muroli, vicepresidente della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei Deputati, Antonio Misiani Vice Ministro all'Economia e alle Finanze, Sergio Costa, ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. 15:00 - 17:00 STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY Sessione sistema agroalimentare LE OPPORTUNITÀ DEL GREEN DEAL PER IL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO Un nuovo equilibrio tra competitività delle imprese, benessere sociale e tutela della natura Modera e introduce: Giuseppe Dodaro - Coordinatore Area Capitale Naturale, Servizi Ecosistemici, Agricoltura, Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile Intervento di apertura: Teresa Bellanova - Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali* Interventi di: Paolo De Castro - Eurodeputato, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Parlamento europeo "La discussione politica in Europa" Flavio Coturni - Responsabile della unità "Agricultural Policy Analysis and Perspectives", Commissione europea "La nuova PAC e gli effetti sul commercio internazionale dei prodotti agroalimentari" Filippo Gallinella - Presidente XIII Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati "L'Italia e la sfida di un nuovo sistema agroalimentare" COSA CAMBIA PER LE IMPRESE: della produzione agricola: David Brussa, Total Quality Director and Sustainability, illycaffè della produzione agricola: Ugo Peruch, Direttore Servizio Agricolo, Mutti del biologico e della zootecnia: Pietro Campus, Presidente, ICEA CONFRONTO CON LE ORGANIZZAZIONI DI IMPRESE DEL SETTORE Francesco Ciancaleoni - Area ambiente e territorio, Coldiretti Alessandra De Santis - Responsabile affari europei, CIA Cristina Tinelli - Responsabile ufficio Bruxelles, Confagricoltura CONCLUSIONI: Stefano Ciafani - Presidente, Legambiente 15:00 - 17:00 STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY Sessione Green City FINANZIARE LA RIGENERAZIONE URBANA COME PILASTRO DEL RECOVERY PLAN PER L'ITALIA Le Green city protagoniste del Green Deal Modera e introduce: Anna Parasacchi, Coordinatrice Green City Network Interventi introduttivi: Edo Ronchi - Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile Dario Franceschini - Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo Ne discutono: Roberto Morassut - Sottosegretario, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Roberto Moneta - Amministratore delegato, GSE Massimo Sabatini -

Direttore Generale, Agenzia per la Coesione territoriale Presentazione di un caso studio internazionale: Fabrizio Tucci - Professore Ordinario, Sapienza Università di Roma e Coordinatore del Gruppo Internazionale di Esperti del Green City Network Le città per la rigenerazione urbana: Valerio Barberis - Assessore all'Urbanistica e Ambiente, Comune di Prato Marco Granelli - Assessore alla Mobilità e Lavori pubblici, Comune di Milano Enrico Mazzolani - Assessore Edilizia, Urbanistica, Lavori Pubblici, Protezione civile, Comune di Cervia Le imprese per la rigenerazione urbana: Davide Bollati - Chairman Davines Stefano Zuelli - Amministratore Delegato, Iren Smart Solution 15:00 - 17:00 STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY Sessione Economia Circolare LE MISURE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE NEL RECOVERY PLAN NAZIONALE Modera: Antonio Cianciullo, La Repubblica Interventi introduttivi: Edo Ronchi - Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile Stefano Leoni - Coordinatore Circular Economy Network Invitati ad intervenire Laura D'Aprile - Direttore Generale per l'economia circolare, Ministero dell'Ambiente Elio Catania - Senior Advisor e Consigliere per la politica industriale, Ministero dello sviluppo economico Alessia Rotta - Presidente Commissione Ambiente, Camera dei Deputati Gianni Giroto - Presidente Commissione Attività produttive, Senato della Repubblica Roberto Morabito - Presidente, ICESP (Italian Circular Economy Stakeholder Platform) Luca Dal Fabbro - Vice Presidente, Circular economy network DIBATTITO E CONFRONTO: Esperienze e capacità di affrontare le nuove sfide del piano. Invitati i promotori del Circular Economy Network, le organizzazioni di imprese e le imprese del settore. Assobioplastiche, Assorimap, CIB, CIC, CNA-Ambiente, COBAT, Co.Ge.Di, Comieco, CONAI, Confartigianato, Confcooperative, CONIP, CONOE, Erion, EcoTyre, Federbeton, Fise Assoambiente, Unicircular, Green Economy Network-Assolombarda, FaterSmart, Iren, Legacoop Produzione e Servizi, Montello, Novamont, Snam, Versalis. 14:00 - 17:30 Workshop Un contributo alla sostenibilità ambientale: presentazione di un progetto per la riduzione degli imballaggi in plastica nelle aziende. A cura di: Associazione Ambiente e Lavoro Per maggiori informazioni su www.amblav.it Associazione Ambiente e Lavoro ha predisposto un progetto per la riduzione degli imballaggi in plastica nella gestione dei magazzini e del packaging. Al progetto, definito con Legambiente Lombardia, hanno collaborato ricercatori del CNR e hanno aderito alcune aziende e comuni lombardi. Nell'incontro programmato verranno presentate le linee guida e le finalità del progetto. 15.00 L'impatto sul territorio e sui cittadini Marzio Marzorati - Legambiente Lombardia. 15.30 L'impatto sul sistema ambientale e produttivo Carlo Brondi - CNR Milano 10:00 - 13:00 AGRIFOOD, FORESTRY AND BIOBASED INDUSTRY Workshop Ecomondo Il Cluster Agrifood: una partnership pubblico - privato a supporto della strategia della Bioeconomia per un settore agroalimentare sostenibile. Formazione per la Bioeconomia nel settore agroalimentare. Casi industriali di successo e strategie regionali. 14.30-17.00 DALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA AL RICICLAGGIO: NON SOLO MATERIE PRIME SECONDE MA ANCHE RIFIUTI SPECIALI A cura di: Comitato Tecnico Scientifico Ecomondo e Utilitalia Presidente di sessione Luca Mariotto, Direttore Settore Ambiente Utilitalia 14:30 Introduzione e coordinamento a cura del Presidente di sessione Luca Mariotto, Direttore Settore Ambiente Utilitalia 14:45 Sessione internazionale Emmanuel Katrakis, Segretario Generale EuRIC - European Recycling Industries Confederation Sessione nazionale Elisabetta Confalonieri, Dirigente U.O. Economia circolare Regione Lombardia Eugenio Bertolini, Amministratore Delegato Iren Ambiente Francesco Lombardi, Vice-Presidente ATIA ISWA Andrea Fluttero, Presidente ERION 16:00 Conclusioni Filippo Brandolini, Vice Presidente Utilitalia Il programma di Key Energy Key Energy, in edizione digitale, proseguirà alle 14.30 con l'evento di apertura dedicato alla

"Riconversione ecologica dopo il Covid-19 e i nuovi target Ue 2030", durante il quale verrà presentato il report realizzato in esclusiva per Key Energy dall'Energy Strategy group del Politecnico di Milano sullo stato dell'arte delle rinnovabili in Italia. Loading... Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

Le cento imprese per il clima. L'appello del mondo dell'economia a quello della politica

Le cento imprese per il clima. L'appello del mondo dell'economia a quello della politica Roma Lun, 02/11/2020 roberto Gli investimenti europei siano più ambiziosi e adeguati alla sfida della transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente neutrale Il clima non può attendere: è il momento del fare. Più di cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusione delle attività anti-clima da non finanziare. L'appello è rivolto ai parlamentari italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. "La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente neutrale - si legge nell'appello - rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori". Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. Tre obiettivi da conseguire Le tre direttrici indicate nell'appello prevedono in particolare: 1. Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; 2. Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la "Tassonomia per la finanza sostenibile"; 3. Una "lista di esclusione": introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Il commento di Edo Ronchi "Puntiamo - ha detto Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore". Commenta Walter Righini della Fiper: "Proprio in questo momento di emergenza è necessario dare un segnale forte di cambiamento; il diritto alla salute va di pari passo con la lotta al cambiamento climatico". I primi firmatari Catia Bastioli (Novamont), Francesco Starace (Enel), Edo Ronchi

(Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Illycaffé), Chiara Bigioni (Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Iren Group), Luca Bettonte (Erg), Maria Paola Chiesi (Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Mutti), Antonio Lazzarinetti (Itelyum), Nicola Monti (Edison), Roberto Sancinelli (Montello), Michaela Castelli (Acea), Agostino Re Rebaudengo (Asja ed Elettricità Futura), Alessandra Barocci (Arvedi), Davide Bollati (Davines), Marco Peruzzi (E2i energie speciali), Ignazio Capuano (Burgo), Alessandra Astolfi (Ieg), Oscar di Montigny (Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Hera), Andrea Zaghi (Elettricità Futura), Filippo Brandolini (Utilitalia), Luca Ruini (Conai), Matteo Del Fante (Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (FaterSmart), Andrea Gibelli (Ferrovie Nord Milano), Carlo Montalbetti (Comieco), Giancarlo Morandi (Cobat), Paolo Tomasi (Conou), Marco Versari (Assobioplastiche), Danilo Bonato (Erion), Salvatore Barone (Castalia), Andrea Fluttero (Fise Unicircular), Chicco Testa (Fise Assoambiente), Marina Stella (Confindustria Nautica), Simone Togni (Anev), Giovanni Corbetta (Ecopneus), Tommaso Campanile (Conoe), Massimo Centemero (Cic), Ezio Esposito (Assorem), Walter Righini (Fiper), Dario Di Santo (Fire), **Walter Regis (Assorimap)**, Marcello Cecchetti (Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Firi), Marco Luigi Cipriani (Consorzio Recupero Energetici), Antonio Borbone (Angam), Giuseppe Bratta (La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Conip), Bruno Rebolini (Cdc Raee), Carlo Belvedere (Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Assocarta), Rossana Revello (Chiappe Revello Ass.ti), Roberto Coizet (Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Epr Comunicazioni), Eric Ezechieli (Nativa), Susanna Martucci Fortuna (Alisea), Emanuele Plata (Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldmann (Goldmann & Partners), Carlo Degano (Hill Knowlton), Enrico Morigi (Picozzi & Morigi), Marco Frey (Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Erica Coop), Marco Salogni (Chiari Servizi), Federico Garcea (Treedom), Giuseppe Lanzi (Sisifo), Primo Barzoni (Palm), Glauco Casagrande (Zero Energy), Vincenzo Moramarco (Ecoplen), Leo Pedone (BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Lfi), Cristiano Spillati (Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Sos Logistica), Antonio Travaglini (Publiservizi), Dario Cingolani (Atdue Trasporti), Duccio Dorin (Frigel), Pierluigi Fusco Girard (Linificio e Canapificio Nazionale), Antonino Geraci (Mobilitys), Marco Nori (Isolfin), Christof Stork (Dnv GI - Energy), Attilio Piattelli (SunCity), Gianluca Verasani (Aimag), Marco Baresi (Turboden), Massimo Vaccari (La Filippa), Davide Picciafuoco (Green Energy Service), Antonella Mazzocchia (Fratelli Mazzocchia), Fabrizio Garavaglia (New Vision), Nicolas Meletiou (Eso), Fabio Magnoni (Rampini), Sebastiano Marinaccio (Mercatino), Alessandro Andreanelli (Lush Italia), Antonio Ferro (Extra), Angelo Bruscinò (Ambiente), Massimo Pasquini (Lucart), Marco Steardo (Sersys Ambiente), Roberto Magnaghi (Interseroh), Ombretta Sarassi (Opem), Diego Pavan (Edilvi), Francesca Tramonto (Tramonto Antonio). Per leggere l'appello: <https://www.fondazioneviluppoperlosvilupposostenibile.it>

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Nexi-Nets, fusione da 10 miliardi Nuovo leader Ue dei pagamenti

Negoziati con il gruppo danese. Il ruolo chiave di Cassa depositi e prestiti
Giuliana Ferraino

Accelera la corsa al consolidamento nei pagamenti digitali, dove Nexi si prepara a diventare il numero uno in Europa, superando la francese Worldline. Il gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo ha annunciato trattative in esclusiva per 10 giorni per raggiungere un accordo di fusione vincolante, attraverso uno scambio azionario, con la danese Nts, operatore attivo nei mercati del Nord Europa. La mossa segue le nozze con Sia, suggellate all'inizio di ottobre con un memorandum of understanding per l'integrazione dei due gruppi, tramite la fusione per incorporazione di Sia in Nexi, l'ex CartaSi.

Se l'operazione stimata intorno ai 10 miliardi andrà in porto, il raggio d'azione di Nexi includerà l'Italia, i Paesi di lingua tedesca e i Paesi nordici. Con un ruolo di primo piano per la Cassa depositi e prestiti, azionista (pubblico) di controllo di Sia, la società delle reti di pagamento che serve anche le banche centrali europee. Dopo la fusione tra Nexi e Sia, Cdp Equity sarà infatti il primo azionista con il 25% della nuova società combinata, mentre i fondi di private equity Bain Capital, Advent e Clessidra, oggi attraverso Mercury soci di riferimento di Nexi (di cui Intesa SanPaolo ha il 10,5%), avranno il 23%, con Bain e Advent azionisti anche di Nets insieme a Helmann Friedmann, un altro fondo di private equity e socio di lungo periodo.

L'ondata di consolidamento è iniziata negli Stati Uniti, con Fiserv che l'anno scorso ha rilevato First Data, per 22 miliardi di dollari. Poi Fidelity National Information Services ha comprato Worldpay per circa 43 miliardi, incluso il debito. Infine Global Payments ha acquisito Total System Services per 21,5 miliardi. In Europa, la francese Worldline ha accettato a febbraio di acquistare Ingenico per quasi 8 miliardi di euro. E il 4 ottobre Nexi ha annunciato l'accordo con Sia, valutata 4,56 miliardi. L'acquisizione di Nets eliminerebbe una delle ultime società di pagamento indipendenti focalizzate sull'Europa.

L'intesa preliminare prevede la fusione di Nets in Nexi, da realizzare - come nel caso di Sia - attraverso uno scambio azionario, con impegni di «lock up» di lungo periodo per gli attuali azionisti di Nets (incluso Hellman & Friedman) e senza ricorso a indebitamento. In questo modo, calcola Nexi, consigliata da Hsbc, gli azionisti beneficerebbero di importanti sinergie industriali, stimate in circa 150 milioni, in aggiunta a quelle di simile importo dall'annunciata operazione con Sia. Nets, con circa un miliardo di ricavi nel 2019 e 400 milioni di Ebitda, è uno dei principali operatori pan-europei nei pagamenti digitali con una presenza in 20 Paesi e in particolare in Nord Europa e nei mercati a forte potenziale di crescita, come Germania, Austria, Svizzera, Polonia ed Europa centrale e orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Paolo Bertoluzzo, ad Nexi

Sussurri & Grida

Sanofi punta sull'immunoterapia, compra Kiadis

Sanofi ha raggiunto un accordo con l'olandese Kiadis - azienda biofarmaceutica specializzata nello sviluppo di trattamenti a base di cellule Natural killer contro malattie potenzialmente mortali - in base al quale lancerà un'Offerta pubblica per acquisire l'intero capitale dell'azienda. L'offerta sarà pari a 5,45 euro per azione, per un valore di 308 milioni di euro.

Azimut, shopping in Usa

Il gruppo Azimut, attraverso la controllata statunitense Az Us Holdings, ha acquistato una partecipazione del 55% in Sanctuary Wealth Group, società americana indipendente di wealth management.

Dadone, Recovery Fund per innovare

«I soldi del Recovery Fund ci devono servire per investire in formazione e innovazione, soprattutto cercando di velocizzare tutte le attività in back office». È quello che ha detto ieri la ministra per la Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone (nella foto), intervenendo al Forum della Pa, l'evento digitale che prevede cinque giorni di confronto in diretta streaming sul tema della ripartenza del Paese dopo l'emergenza Covid.

Aspesi e Assimpredil, a Milano ora più rigenerazione urbana

«I progetti di nuove realizzazioni immobiliari a Milano sono fermi. Il motivo non è solo lo smart working negli uffici pubblici a causa dell'emergenza Covid, i progetti sono rimasti fermi anche per altri gravi problemi». È quello che segnalano Ance Lombardia e Aspesi secondo cui nel capoluogo lombardo sarebbe tutto fermo per «il conflitto tra normativa regionale e PGT, il clima elettorale ed infine la circolare dirigenziale che blocca ufficialmente le pratiche di rigenerazione urbana a Milano».

Kasanova apre 100 negozi

Kasanova promuove l'apertura di 100 negozi all'anno. Il progetto, che coinvolge soprattutto le piccole città, è rivolto a chi desidera avviare un'attività di vendita nel settore dei casalinghi.

Generali, pagamento anticipato ai fornitori

Da ieri Generali Italia ha messo a disposizione di mille fornitori che prestano servizio all'azienda, l'anticipo immediato del pagamento delle fatture rispetto ai 60-90 giorni di pagamento medio.

Adler compra

la divisione di Sts Group

Adler Pelzer, gruppo con sede in Campania attivo nella componentistica automobilistica con un fatturato di 1,5 miliardi, ha acquisito la divisione «Acoustics» di Sts Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCASIONE PERSA

Lo sblocca debiti della Pa ha fatto flop

Il governo voleva cancellare il 70% delle fatture arretrate ma non è andato oltre il 10% Su 12 miliardi stanziati gli enti debitori hanno chiesto poco più di 2 miliardi
Gianni Trovati

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali si era tradotto in un risultato molto deludente rispetto alle ambizioni che facevano da sfondo al decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, infatti, le amministrazioni, a consuntivo, ne avevano chiesti meno di due. Il rilancio, tentato con il decreto Agosto, ha prodotto risultati ancora più deludenti, con poche decine di amministrazioni che, in tutto, hanno chiesto 110 milioni di euro. L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece, a conti fatti, si è limitato a sforbiciare solo il 10% dell'arretrato complessivo. L'occasione era unica. Il meccanismo elaborato dalla Ragioneria generale sfruttava infatti l'eccezionalità di una crisi che ha fatto saltare tutti i consolidati schemi sui conti.

-a pag. 3

ROMA

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali era sfociato in una grossa delusione rispetto alle ambizioni del decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, le amministrazioni ne avevano chiesti meno di due. Di qui il rilancio tentato con il decreto Agosto: ma il bis si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece si limita a sforbiciarne circa il 10%.

E l'occasione era unica. Perché lo stato d'eccezione prodotto da una crisi che ha fatto saltare tutte le briglie ordinarie dei conti pubblici aveva permesso al decreto di maggio di crescere fino a dimensioni inedite, totalizzando la cifra record di 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Il governo aveva deciso di utilizzare un contesto del genere anche per risolvere una serie di vecchie partite: tra cui appunto quella dei debiti accumulati dalle Pubbliche amministrazioni nei confronti dei loro fornitori, su cui l'Italia sta combattendo una partita negoziale in Europa per evitare le sanzioni dopo la condanna decretata dalla Corte Ue.

Ne era scaturito un fondo potenzialmente enorme, 8 miliardi per Regioni ed enti locali e 4 per le Asl, sotto forma di anticipazioni di liquidità da Cassa depositi e prestiti, e un calendario molto rilassato che permette di restituire i prestiti in 30 anni. Il tutto condito da un tasso decisamente leggero per un orizzonte così lungo, l'1,226%, reso possibile da uno scenario dominato dagli interessi appiattiti dagli interventi non convenzionali della Bce.

Un'autostrada. Rimasta però praticamente deserta. Per diverse ragioni.

Anche in questo caso l'eterna complessità dell'amministrazione italiana aiuta a trovare qualche spiegazione. In questi anni il ritmo medio dei pagamenti pubblici è decisamente migliorato. Ma indietro è rimasto il gruppone degli enti più problematici, spesso ricchi di storie di debiti risalenti nel tempo e complicati da ricostruire in tutti i passaggi che si snodano all'interno di un quadro amministrativo non proprio ordinato. Quando è così, tutto spinge a non pagare: perché se carte e bolli non sono a posto il pagamento espone i funzionari al

rischio di danno erariale, che invece rimane silente prima che si azioni la cassa. Nella pratica, allora, gli incentivi a non pagare spesso si rivelano spesso più forti di quelli a pagare. Lo sblocca-debiti, in linea con l'emergenza-liquidità determinata in molte aziende dalla crisi, ha chiesto agli enti di liquidare le fatture arretrate entro 30 giorni dall'arrivo degli anticipi di Cdp. Anche questo calendario stretto può aver raffreddato molti enti, impegnati a gestire in Smart Working il caos ordinario e la pioggia normativa dei decreti anti-crisi, che hanno quindi preferito non aderire. Del resto non c'era nessun obbligo.

Nemmeno questo però basta a spiegare la latitanza quasi generalizzata, soprattutto da parte delle amministrazioni del Centro-Sud (con l'eccezione del Comune di Napoli che ha chiesto quasi mezzo miliardo) e delle Aziende sanitarie, cioè i settori della Pa locale in cui i pagamenti in tempo continuano a essere un problema. D'altro canto i tempi contingentati nascevano dall'obiettivo di mettere in fretta ossigeno finanziario nelle imprese più colpite dalla gelata da Covid: come l'edilizia, nel caso di Comuni e Province, o il settore sanitario, a cui contemporaneamente la pandemia ha chiesto di moltiplicare gli sforzi nelle forniture. Ma alla chiamata di Cdp le Asl non hanno risposto.

Ancora una volta, il problema è quello dell'efficacia di incentivi e disincentivi. La minaccia nei confronti di chi avesse sfornato i 30 giorni dopo aver chiesto il prestito alla Cassa era in realtà piuttosto morbida, perché il ritardo avrebbe dovuto pesare «ai fini della valutazione delle performance dei dirigenti». Non proprio un'arma appuntita. Una sanzione reale, che riduce le capacità di spesa corrente perché impone agli enti cattivi pagatori di accantonare una quota di risorse misurata in base allo stock del debito arretrato e ai ritardi delle fatture, è finita in Gazzetta Ufficiale con la legge di bilancio del governo Conte-1. Scritta a fine 2018 per partire davvero nel 2020, la norma è stata congelata per un altro anno dalla prima manovra del Conte-2. E non è complicato immaginare che tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al Mef si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie. Gli enti, in particolare i Comuni, preferirebbero non battere la strada delle sanzioni e puntare su un'opera di accompagnamento che individui i casi più critici e preveda azioni mirate per risolverli. La discussione partirà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati Edizione chiusa in redazione alle 22 TEMPI MEDI
DI I NUMERI PAGAMENTO PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE/ENTE I dati sono in giorni
Fonte: ministero dell'Economia 2015 2019 2015 2019 2015 2019 2015 2019 2015 2019 2015
2019 2015 2019 0 60 30 20 10 80 70 50 40 90 AMMINISTRATORI DELLO STATO REGIONI E
PROVINCIE AUTONOME ENTI LOCALI ENTI PUBBLICI NAZIONALI ENTI ALTRI TOTALE DEL
SSN 12 miliardi Lo sbloccadebiti Risorse previste nell'ultimo sbloccadebiti del decreto rilancio
2 miliardi Prima tranche Risorse prese nella prima tranche da parte delle amministrazioni per
pagare i loro debiti 110 milioni Seconda tranche Risorse prese con la seconda tranche. Il
rilancio tentato con il decreto Agosto si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche
decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro. La fotografia
La fotografia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Recovery fund, opportunità per creare occupati

Vito Gamberale

Recovery fund, opportunità per creare occupati -a pagina 27

La prima ondata Covid in Italia (marzo/maggio) ha dato risultati positivi come disciplina preventiva; meno come gestione degli aiuti. Questi ultimi, distribuiti a pioggia (quelli più visibili, tipo monopattini e biciclette, sono stati alla "Maria Antonietta") sono andati sul bilancio dello Stato, con un aggravio notevole del Debito Pubblico.

L'Unione Europea si è fatta carico di questo ulteriore aggravio del Bilancio dello Stato Italiano ed ha varato il Recovery Fund EU, facendo dell'Italia il maggiore beneficiario (209 Mld€). Questa massa di ulteriori debiti, oltre che contributi, è stata decisa per favorire un grande piano nazionale di progetti di sviluppo, in grado di dare una sostanziosa spinta al Pil nazionale, oltre che favorire riforme tali da razionalizzare la spesa pubblica.

L'Europa ha fatto la sua parte. L'Italia, al di là della narrazioni continue e delle stucchevoli sceneggiate (Stati Generali, coinvolgimento di Regioni e Comuni, di rappresentanze imprenditoriali varie, dei Sindacati), non ha definito né i pilastri della progettualità attesa, né tanto meno le iniziative.

Insomma, un Governo che ha parlato tanto, ha promesso troppo, finora ha "consegnato" poco o nulla.

Un Governo più portato ad accontentare che a guardare lontano; che ciò che offre sembra più fruibile a parole che come funzionamento (vedi Immuni). Più portato a spendere e spandere che a centrare necessità e offrire soluzioni. Tutto questo ha caratterizzato la prima fase e la sua coda, fino a settembre.

Ora ci troviamo dinanzi alla seconda fase del Covid, che appare più virulenta della prima, per lo meno come numeri sintetici. Lo stesso sta accadendo in tutta Europa: dai Paesi del Sud, ai Paesi Frugali, ai "Visegrad". Tutti alle prese con indici ancora più allarmanti dei nostri.

Di sicuro, tutto questo nuovo dramma fa nascere necessità comuni a tutta l'Europa.

Sarebbe, perciò, auspicabile che chiusure e aiuti fossero presi di comune accordo, in modo da gestire insieme questa ondata.

Sarebbe stato utile, anzi necessario, coordinare con i maggiori Paesi Europei le serrate, come fasce orarie, attività da regolamentare, gestione della scuola e dei trasporti. Avrebbe dato una disciplina omogenea, quindi anche più utile socialmente; avrebbe dato più forza ai singoli Stati ed all'Europa.

Come aiuti, c'è da sperare che l'Italia, non avendo preparato i progetti per il Recovery Fund, non ne approfitti per usare quei soldi per continuare a fare ciò che ha fatto: pioggia di denaro, quasi sempre malamente improvvisata come destinazione e comunque ricadente, passivamente, sul Debito Pubblico.

Ma proprio per preservare la necessaria destinazione del Recovery Fund, sarebbe utile, a livello Europeo, concordare un sistema di aiuti aggiuntivo per questa seconda ondata. C'è da supporre che troverebbe una condivisione più facile, vista la comune e contemporanea disgrazia in corso nei vari Paesi. Noi, forse, prenderemmo decisioni meno improvvisate e più efficaci (copiare aiuta sempre gli impreparati, o i separati in casa e nel Paese). Come fonte, si potrebbe pensare a quel "Perpetual Bond" a tasso zero, di emissione Bce, di cui spesso parla l'ex Ministro Giovanni Tria. Sarebbe la maniera per separare aiuti da crescita, spesa aggiuntiva da progetti di sviluppo.

E poi, la gestione dell'emergenza sanitaria. I risultati delle "tamponature" continue hanno fatto emergere 4 *cluster* di cittadini: i non contagiati, al momento pari a oltre l'80% dei testati; i positivi, pari (fino ad oggi) a meno del 20%; i ricoverati pari allo 0,5%; i destinati alle terapie intensive pari allo 0,05 per cento. Quindi, su un campione di 10.000 tamponati: 5 in terapia intensiva; 50 in ospedale; 1.700 positivi/asintomatici, gestiti a domicilio. È questo il *cluster* più pericoloso, perché è un "portatore sano" ed è quello che maggiormente diffonde il virus. Sarebbe stato molto utile, già all'insorgere di questa seconda fase, pensare ad isolare anche questo *cluster*, occupando gli hotel liberi, dalle città ai paesi; e coinvolgendo i ristoranti per provvedere ai pasti.

Sarebbe una maniera per legare i sussidi annunciati a queste categorie ad un servizio richiesto loro. Sarebbe un modo di tradurre in Pil una sovvenzione. Sarebbe un metodo maieutico per legare un aiuto ad un lavoro.

E sarebbe anche una maniera per evitare la dicotomia tra dichiarazioni fiscali basate sulle decine di migliaia di euro e reclamati danni di milioni di euro!

È ovvio che, in questo periodo di grave emergenza sociale nei servizi, sarebbe il caso di chiamare al lavoro anche le centinaia di migliaia di "redditi di cittadinanza" del tutto improduttivi, visti i "Phantom Educator".

Insomma, anche in piena crisi da Covid, occorre passare dal sussidio al lavoro, per avere rispetto e timore del Debito. E gli asintomatici vanno isolati e non rinviati a casa!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'autore. -->

Ingegnere

e manager, nel corso di una lunga carriera Vito Gamberale ha ricoperto molti incarichi nelle imprese pubbliche

e private. Tra l'altro in SIP,

Telecom Italia, TIM, Autostrade per l'Italia.

Nel febbraio 2006 ha fondato e lanciato il Fondo F2i, divenuto il più importante fondo infrastrutturale d'Europa; nel febbraio 2020 ha fondato, con Pramerica, il Fondo ITER, che investe nelle infrastrutture ed in taluni comparti della sanità dedicati alla "silver class".

PAGAMENTI

Nexi oltre a Sia vuole Nets: sarà leader europeo del fintech

Carlo Festa

Sta per nascere un colosso leader nei pagamenti fintech in Europa, del valore di 20 miliardi, se avranno successo i due binari paralleli di negoziazioni avviati da Nexi. Il primo per rilevare la svedese Nets, con cui il gruppo italiano è in trattative esclusive; l'altro binario per la combinazione con Sia, sfociato nell'accordo preliminare con Cdp in settembre. Festa -a pag. 17

MILANO

Sta per nascere un colosso dei pagamenti fintech in Europa, capace di superare i grandi concorrenti internazionali. Sarà questo l'esito finale delle aggregazioni fra Nexi, Nets e Sia, se avranno successo i due binari paralleli di negoziazioni avviati proprio dalla società guidata da Paolo Bertoluzzo. Il primo binario di Nexi, di matrice internazionale con la scandinava Nets, vede discussioni ormai in esclusiva, dopo che erano state avviate a inizio anno. La società scandinava è infatti in vendita già da diversi mesi.

L'altro binario è quello, tutto tricolore, per la combinazione di Nexi con Sia: sfociato nell'accordo preliminare fra i private equity azionisti di Nexi e la Cdp in settembre. Il risultato? Dall'unione delle tre realtà nasce un gigante in Europa, superiore al colosso francese Worldline che si è fuso con Ingenico. Il solo merger con Nets avrebbe infatti un valore di oltre 10 miliardi, mentre quella con Sia potrebbe fare salire il valore dell'entità combinata a circa 20 miliardi.

In questa nuova realtà, alla fine di un doppio processo di aggregazioni, ci saranno tre blocchi di soci con quote sostanzialmente vicine: in primo luogo la Cdp Equity, la Cassa Depositi e Prestiti, oggi azionista di Sia, con circa il 17%. A un livello vicino, forse singolarmente leggermente inferiore, ci saranno, da una parte, i fondi Hellman & Friedman, azionisti di Nets, e dall'altra Bain Capital e Advent, soci sia di Nexi sia di Nets. A quote più basse ci saranno poi Clessidra e Intesa Sanpaolo, soci di Nexi, e BancoBpm e Poste, soci di Sia. C'è da dire che, al termine dei lock up, i private equity usciranno dalla nuova realtà aggregata tramite collocamenti sul mercato. Alla fine dovrebbe nascere un gruppo internazionale a baricentro italiano, con il contributo sia del maggiore veicolo statale (Cdp) sia di alcuni dei maggiori fondi di private equity internazionali.

Per quanto riguarda la governance, alla fine delle combinazioni, sarà a favore di Cdp. L'operazione corrisponde inoltre alla strategia della Cassa che, come già fatto con Borsa Italiana, punta a creare gruppi leader in Europa.

A livello di numeri, dalla combinazione di Nexi, Nets e Sia, nascerà un gruppo con 3 miliardi di fatturato e oltre 1,5 miliardi di Ebitda, presente in quasi 30 Paesi con posizioni di leadership in almeno una quindicina, fra cui Germania e Nord Europa.

Entro fine anno si attende una formalizzazione degli accordi. Il periodo di esclusiva i di Nexi con Nets per raggiungere una possibile intesa vincolante durerà 10 giorni. Nel frattempo, la società controllata da Bain Capital, Advent e Clessidra sta negoziando anche con la Cassa il merger con Sia.

Il fronte danese di Nexi apre ampie prospettive internazionali. Le negoziazioni erano già cominciate ad inizio anno: advisor di Nexi sono Hsbc, già consulente sulla fusione con Sia, la boutique statunitense Centerview e Mediobanca, consulente del veicolo dei fondi, Mercury, e pure già presente nell'operazione Sia.

Alcuni degli azionisti di Nets sono poi gli stessi di Nexi: ad esclusione del private equity Helmann Friedmann, ci sono Bain Capital e Advent. Tutti puntano a valorizzare l'investimento ormai da tempo e per questo hanno nominato i consulenti Credit Suisse e Jp Morgan. Ora Nexi è restato l'unico player in gara per Nets, dopo che la concorrente Global Payments si è ritirata dalla corsa per la società dei pagamenti danese. L'operazione sarà realizzata interamente attraverso uno scambio azionario, con impegni di lock up di lungo periodo per gli azionisti.

Sul tavolo ci sono poi importanti sinergie industriali, che si stima possano ammontare a circa 150 milioni. Le sinergie sarebbero in aggiunta a quelle già identificate (e di simile importo) nel contesto dell'annunciata operazione con Sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in miliardi di euro Fonte: Nexi EBITDA MARGIN Nexi EBITDA 0,59 RICAVI NETTI 1,08 55% EBITDA MARGIN Sia EBITDA 0,27 RICAVI NETTI 0,73 38% EBITDA MARGIN Sinergie con Sia EBITDA 0,13 RICAVI NETTI 0,05 - EBITDA MARGIN Nets EBITDA 0,39 RICAVI NETTI 1,07 36% EBITDA MARGIN Sinergie con Nets EBITDA 0,13 RICAVI NETTI 0,06 - EBITDA MARGIN Aggregato EBITDA 1,51 RICAVI NETTI 2,94 52% La fotografia

La fotografia

sviluppo sostenibile / Rapporti

La crisi non frena i piani dell'industria

Chiara Bussi

La crisi non frena i piani dell'industria -a pag. 35

Sostenibili per scelta o per necessità. Vuoi per la spinta dell'Agenda Onu 2030 e del Green Deal europeo o per l'effetto volano dell'obbligo di rendicontazione non finanziaria per le più grandi, le imprese ormai ci credono. Tanto che la sostenibilità nelle sue tre declinazioni (ambientale, sociale ed economica) è diventata il nuovo paradigma.

Secondo l'ultima fotografia dell'Osservatorio Socialis il 92% delle aziende con almeno 80 dipendenti si è affidata nel 2019 a iniziative di Csr (Corporate social responsibility) e sostenibilità. Un trend in crescita rispetto all'85% del 2017 e al 44% del 2001. Gli investimenti hanno raggiunto la quota record di 1,771 miliardi, con uno scatto in avanti del 25% in due anni e una spesa media annua di oltre 240 mila euro. Tra i settori si mettono in luce l'industria manifatturiera, quella metallurgica, la finanza e il commercio. Per chi l'ha imboccata, questa strada paga sotto vari aspetti: migliora il rapporto con il territorio e le comunità locali (40%), la notorietà dell'azienda (37%), la reputazione (36%) e la relazione con la pubblica amministrazione (35 per cento).

Poi è arrivato il Covid a scompigliare le carte. Se quattro imprese su dieci hanno lasciato invariata la dotazione per la sostenibilità, il 37% del campione è stato costretto a ridurla o annullarla. C'è però una quota del 18% che non aveva previsto un budget, ma in seguito all'emergenza sanitaria ha deciso di stanziarne uno. Secondo le prime stime il 2020 potrebbe portare con sé una contrazione della spesa media del 16 per cento. «Ma la tendenza - fa notare il direttore dell'Osservatorio Roberto Orsi - sarà diversa a seconda dei settori. Se quelli particolarmente colpiti dalla pandemia potrebbero temporaneamente congelare le risorse previste, altri le aumenteranno. Quel che conta è che secondo quasi 8 aziende su 10 nel prossimo futuro la Csr sarà messa a sistema e maggiormente organizzata nel modello di business. Il dato è incoraggiante: dimostra che la tendenza è ormai in atto e la consapevolezza è acquisita».

Da azione di marketing e comunicazione, con il passare degli anni la sostenibilità è diventata un elemento chiave della strategia d'impresa, come spiega Federica Doni, che insieme a Carla Gulotta dirige il master Silfim (Sostenibilità in diritto, finanza e management) dell'Università Bicocca di Milano. «È un percorso diverso - dice - a seconda della tipologia e della dimensione dell'azienda. Ma oggi la sostenibilità riguarda tutte le fasi di attività, comincia dall'ufficio acquisti e prosegue per la catena di fornitura, fino al prodotto finito e alla vendita. Si sta creando un ecosistema dove tutti gli attori privilegiano questa strada. Chi non compie scelte sostenibili, comprese le imprese più piccole, parte determinante della supply chain, rischia di essere tagliato fuori dal mercato».

L'obiettivo finale della creazione di valore resta, ma viene affiancato dalla dimensione sociale e ambientale.

Oltre ad agire diventa fondamentale monitorare. Per verificare l'efficacia delle misure, sottolinea Doni, «è utile prevedere indicatori interni. Il lavoro svolto può essere raccontato in molti modi: per le imprese che non hanno l'obbligo della rendicontazione non finanziaria potrebbe essere utile una reportistica interna per alimentare la cultura della sostenibilità. Chi ha già fatto passi avanti significativi non si accontenta della Dnf, ma include le scelte sostenibili nel piano strategico». Un'ulteriore spinta potrebbe arrivare dal fisco. Secondo Orsi

«sarebbe opportuno introdurre incentivi per incoraggiare e premiare le imprese virtuose su questo fronte».

Dai consumatori, intanto, arriva la richiesta di una maggiore chiarezza. «Un'impresa sostenibile - dice Francesco Tamburella, coordinatore del Centro studi ConsumerLab - è solida perché crea valore vero, per bene perché lo produce senza danni collaterali, vizi occulti e rischi non calcolati, lungimirante per la visione di lungo periodo, generosa perché condivide parte del valore creato». Eppure, aggiunge, «ancora oggi i consumatori ritengono l'ambiente il pilastro della sostenibilità dimenticando gli aspetti economici e sociali, altrettanto cruciali. Le imprese, dal canto loro, si esprimono in modo generico o monotematico. Oppure con un Bilancio di sostenibilità complesso e voluminoso, che i consumatori non leggono».

A imprimere un'accelerazione in nome della sostenibilità (e della trasparenza) potrebbe essere la revisione della direttiva Ue del 2014 sull'obbligo della Dichiarazione non finanziaria (che in Italia è entrata in vigore nel 2017) avviata dalla Commissione Ue. «Un ampliamento della platea - conclude Doni - contribuirebbe a spronare anche le imprese più piccole». A maggio si è conclusa la consultazione pubblica e ora si attende la prossima mossa di Bruxelles, una nuova direttiva o un Regolamento nel primo trimestre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Chiara Bussi

Foto:

afp

Trend diffuso .

Federica Doni (Università Bicocca): «Le scelte sostenibili riguardano ormai tutta la catena di fornitura, chi non imbecca questa strada rischia di rimanere fuori dal mercato»

IMPRESE SOTTO TIRO DISTRETTO CALZATURIERO

Made in Italy, scontro sui 20mila marchi clonati da imprese cinesi

La denuncia dei produttori marchigiani di scarpe riguarda molti settori Tosi: «Gli imprenditori calzaturieri hanno bisogno d'interventi del governo»

Michele Romano

«La Cina non può essere il nuovo Eldorado. Per lo meno non lo è alle condizioni attuali, perché è un paese che non rispetta il copyright, i loghi, la manifattura italiana». Parlano i calzaturieri del fermano-maceratese, ma i problemi sono identici a quelli denunciati da altri produttori italiani del comparto e comuni anche a diversi settori del made in Italy: la Cina è un mercato dove le Pmi non riescono ad accedere, una sorta di labirinto per gli imprenditori alle prese con quella che è diventata una prassi diffusa: chi entra in quel mercato rischia di affrontare costose azioni legali che cancellano la maggior parte dei marchi tranne quelli cinesi. Dalle testimonianze di molti imprenditori risulta chiarissima la prassi di soggetti cinesi che depositano in malafede nel loro paese registrazioni di marchi (sono oltre 20 mila quelli certificati) e segni distintivi delle aziende italiane per il proprio business. «Per noi - spiega Dino Corvari, titolare del calzaturificio con sede a Montegranaro - è stato impossibile registrare il marchio perché secondo i cinesi assommano con un altro già registrato, ovvero "corvari" (in due parole, ndr.). Inutile ogni trattativa». La verifica di anteriorità diventa così impossibile.

Il settore calzaturiero italiano fattura oltre 14,2 miliardi di euro e occupa 75 mila addetti (quello marchigiano pesava nel 2019 per circa il 32%) e l'85% della produzione è destinata all'estero, ma solo l'1,2% è diretto in Cina e riguarda principalmente i grandi gruppi della moda e chi produce per loro. Eppure, quella cinese è la più numerosa comunità high-spending a livello globale, numeri che avrebbero la forza di assorbire il crollo che il settore della moda, e in particolare la calzatura, hanno avuto in Russia e nei paesi Csi dopo vent'anni d'oro. «Se togliamo le grandi griffe, la Cina vale oggi per le Marche meno di quanto esportiamo in Austria, che ha solo otto milioni di abitanti», chiarisce Graziano Mazza, ceo di Premiata, fondata cento anni fa dal nonno, a Montegranaro nel Fermano, ed oggi brand mondiale delle sneaker. Ha più di un sassolino nelle sue scarpe e riguarda proprio la Cina: «Noi apriamo la Via della Seta e loro alzano barriere protettive». Lo ha sperimentato in prima persona.

Il marchio Premiata lo ha registrato in Cina per tutte le classi merceologiche, ad esclusione del prodotto scarpe, perché lo aveva già fatto un imprenditore di quel paese, portando una prova di utilizzo di 100 dollari. Una volta scoperta l'anomalia, l'azienda di Montegranaro ha iniziato la sua battaglia legale per difendere la proprietà del marchio. Un'odissea legale iniziata oltre 12 anni fa, costata finora 400 mila euro e segnata solo da verdetti contrari, in attesa dell'ultima sentenza, quella della Suprema Corte di Pechino. «Usurpano il marchio per poi copiare prodotti (scarpe, fondi, modelli e quant'altro, ndr.), immagine, modello di business», dice Mazza. Praticamente tutto, comprese le immagini del quartier generale di Montegranaro. La stima del volume di affari è di circa 300 mila paia scarpe per stagione (un business che vale 30 milioni di dollari) «tutte copiate dalle collezioni originali e poi vendute nei negozi monobrand Premiata, ovviamente abusivi, aperti dal gruppo cinese». Prove evidenti, ma non sufficienti per il sistema legale di quel Paese, che sta addirittura cancellando e invalidando anche i marchi già registrati e certificati dall'ufficio marchi-brevetti cinesi: oggi è tutto nelle mani del copiatore.

Non è un caso isolato. Giorgio Fabiani, titolare del calzaturificio omonimo Fabiani di Fermo, aveva un partner in Cina che acquistava le sue scarpe, per poi smettere per copiare i modelli e il suo marchio: «L'ho scoperto, ho dato mandato a uno studio legale italiano. Tempo e risorse per nulla: ho solo individuato dove si trovava la fabbrica. Ma la legislazione locale tutela solo gli autoctoni». In alcuni casi viene data la possibilità alle aziende italiane di reimpossessarsi del marchio, ma solo tramite transazione commerciale e pagando ingenti somme di denaro. «Esportavamo da tempo in Cina, quando ci hanno fatto notare che il nostro marchio era già stato registrato - racconta Mary Gestroemi, titolare del calzaturificio Mary di Fermo -. Quando abbiamo contattato l'interlocutore voleva rivendercelo per 50 mila euro». L'imprenditore fermano ha però rinunciato a quella che definisce "estorsione legalizzata" e non ha potuto utilizzare per cinque anni il suo marchio: ne è tornato in possesso solo perché in Cina non era stato mai utilizzato.

«Gli imprenditori calzaturieri hanno bisogno di un solerte e deciso intervento del nostro governo - dice Giuseppe Tosi, direttore di Confindustria Centro Adriatico -. Questa è l'unica strada per invertire questa situazione». L'esperienza americana insegna. Per far sì che New Balance, uno dei più grandi produttori al mondo di calzature sportive, si riappropriasse del proprio marchio in Cina, dopo lunghe e dispendiose battaglie legali perse, è intervenuto il governo americano e nel 2018 la situazione si è risolta. «Vogliamo più stato e non sentirci solo quando siamo all'estero», è l'appello finale di Mazza. C'è un'altra grana che rende debole il rapporto commerciale tra Italia e Cina e che vede in prima linea i calzaturieri marchigiani nel sollecitare una soluzione: la reciprocità dei dazi. Le imprese cinesi che possono importare i prodotti devono essere munite della licenza di commercio estero (Foreign Trade Rights), rilasciata dal ministero del Commercio estero (Moftec) per monitorare il flusso di merci in entrata e in uscita dal paese. In questo campo c'è una simbolica reciprocità: l'export italiano e l'import cinese hanno una tassa del 17%. «Ma c'è l'inghippo - spiega Valentino Fenni, presidente dei calzaturieri di Confindustria Centro Adriatico -: le imprese italiane che esportano le proprie calzature in Cina devono transitare attraverso gli importatori cinesi autorizzati con una maggiorazione sul costo effettivo del prodotto che fa lievitare la tassa al 30%: significa appesantire il nostro rapporto commerciale con Pechino, che è già al limite per via del costo della manodopera, della tasse e del prezzo dell'energia, dando un colpo definitivo all'export dell'intera fascia media della nostra produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alta gamma. --> Lo show room di un calzaturificio

INTERVISTA CLAUDIO FELTRIN

«Incentivi verdi per rilanciare legno e arredo»

Il nuovo presidente Fla: «La sostenibilità è la chiave per la ripresa nel 2021» Il settore chiuderà in calo del 16%. Necessari sostegni a produzione e consumi «Il Salone del Mobile si farà: è una vetrina per il settore e un simbolo del made in Italy» Claudio Feltrin presidente federlegnoarredo
Giovanna Mancini

«Guardi, io voglio essere ottimista: è giusto essere preoccupati e realisti, ma sono sicuro che tra un anno ci troveremo per fare un'altra intervista dai toni completamente diversi». Claudio Feltrin, imprenditore veneto alla guida dell'azienda di arredamento Arper, è da venerdì scorso presidente di FederlegnoArredo, la federazione industriale che rappresenta una filiera di 73mila imprese e 311mila addetti, con un fatturato che, nel 2019, ha raggiunto i 42,5 miliardi di euro. Non nasconde le difficoltà del momento, ma si dice convinto che, grazie alla nuova centralità che la casa ha assunto nella vita delle persone e grazie a una svolta «green» dell'intera filiera, dalla prossima estate possa iniziare la ripresa.

Dopo il forte rimbalzo del terzo trimestre, temete una nuova battuta d'arresto, visto l'aggravarsi della situazione sanitaria?

In questo momento fare previsioni è impossibile. L'anno in corso, nonostante il recupero dei mesi estivi, che ha interessato in particolare il comparto dell'arredo per la casa, si chiuderà con un calo del 16% per l'intera filiera, pari a circa 7 miliardi in meno di ricavi. Ai due estremi opposti il settore degli imballaggi, che ha registrato buoni risultati, e quello degli allestitori che, fortemente penalizzato dall'assenza di eventi e di manifestazioni fieristiche, potrebbe avere una perdita attorno all'80%. Però mi aspetto che nel secondo semestre dell'anno prossimo ritroveremo il segno positivo, almeno come atteggiamento, nel senso che si creeranno quei presupposti di fiducia necessari per agganciare una ripresa reale nel 2022. Ora perciò è importante creare le condizioni per far sì che le aziende del comparto si trovino preparate, anche se alcune inevitabilmente ammaccate, a cogliere la ripresa.

Come riuscirci?

Le imprese devono fare la loro parte, investendo in innovazione e in sostenibilità. Siamo di fronte a un'occasione unica: da un lato la riscoperta della casa da parte dei consumatori, che in parte hanno riversato qui i risparmi tradizionalmente rivolti ad altri ambiti di consumo. Dall'altro il tema della sostenibilità, che sarà l'elemento chiave per il rilancio e la competitività di tutta la filiera. Abbiamo i fondi stanziati dall'Unione Europea, che ha messo a disposizione un miliardo in dieci anni, e inoltre una generazione di giovani, che saranno i consumatori di domani, molto sensibile a questo tema. Ovviamente non si inventa la sostenibilità da un giorno all'altro. Le imprese devono investire per innovare i processi, oltre che i prodotti. Noi, come federazione, daremo il nostro sostegno per accompagnare le imprese, soprattutto quelle più piccole, nel percorso per ottenere le certificazioni, che sono ormai diventate uno strumento necessario per essere competitivi, soprattutto all'estero.

Il governo come dovrebbe sostenere questa svolta?

In tema di politiche industriali, su cui inizieremo a breve una serie di incontri a livello governativo, abbiamo chiesto la conferma e il rafforzamento del bonus mobili. Stiamo anche valutando in che modo si possano agganciare gli incentivi per l'acquisto di mobili al Superbonus al 110%, in modo da creare una misura per tutta la filiera. Inoltre abbiamo proposto al governo l'introduzione di misure «green», come il bonus idrico e il bonus sostenibilità, a sostegno sia della produzione, sia dei consumi. Infine c'è il tema dello

smartworking, che interessa anche il nostro comparto: abbiamo chiesto di introdurre un credito di imposta per le aziende che intendano fornire ai propri dipendenti i supporti necessari allo svolgimento del lavoro in modalità agile, tra cui, oltre alle dotazioni tecnologiche, anche arredi come sedute, scrivanie o divisori.

Nell'immediato qual è la vostra priorità?

Scongiorare un nuovo lockdown della produzione, ma anche delle vendite. Per questo subito dopo la nomina ho inviato al presidente del Consiglio Giuseppe Conte una lettera, scritta assieme all'associazione dei rivenditori Federmobili, per ricordare che le nostre fabbriche sono luoghi sicuri, così come lo sono i negozi di arredamento, caratterizzati da superfici ampie e bassa affluenza di pubblico, che viene ricevuto su prenotazione.

La filiera realizza 16,5 miliardi di euro di export, di cui 14,5 ascrivibili al solo comparto arredamento. La pandemia rischia di frenare l'export?

La situazione dei mercati è ancora incerta. La Cina sembra essere ripartita e si conferma il mercato più dinamico per il nostro settore. Negli Stati Uniti, altro mercato fondamentale, finora hanno pesato le incertezze legate non solo alla pandemia, ma anche alle elezioni presidenziali. Per rilanciare l'export sarà necessario un sostegno del governo alle fiere e alle imprese che partecipano alle manifestazioni. Le nostre aziende stanno risentendo della mancanza del Salone del Mobile di Milano, quest'anno rinviato a causa della pandemia.

Nel 2021 il Salone si farà?

Ne sono certo, anche se non spetta a me dirlo, ma allo staff del Salone, che sta lavorando intensamente perché il prossimo anno si possa fare e si faccia al meglio, con il supporto anche di una piattaforma digitale.

È una vetrina insostituibile per il nostro settore, un volano per la città di Milano e per l'Italia. È un simbolo del made in Italy a cui non possiamo rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FILIERA

42,5 miliardi

Fatturato

Nel 2019 il comparto legno-arredo ha realizzato ricavi per 42,5 miliardi di euro, di cui 16,5 di export.

Conta 73mila aziende
e 311mila dipendenti

14,5 miliardi

Arredamento

Il settore dell'arredamento è, all'interno della filiera, quello con la maggiore vocazione internazionale: l'anno scorso ha realizzato

14,5 miliardi di euro di export

Foto:

Alla guida. --> Claudio Feltrin, eletto venerdì scorso presidente di FederlegnoArredo

La crisi della banca senese

Mps, il passivo si allarga serve aumento da 2 miliardi

Giovedì cda su conti e accantonamenti per i rischi legali dopo la sentenza Profumo-Viola Il Tesoro cerca ancora un compratore ma da Unicredit non arrivano segnali di disgelo
Andrea Greco

MILANO - Il Monte dei Paschi apre il cantiere del suo secondo aumento di capitale pubblico. Fonti finanziarie non commentate dalla banca stimano un fabbisogno di oltre 2 miliardi di euro, per far sì che le perdite in arrivo non portino il patrimonio al disotto del minimo stabilito dalla vigilanza Bce. E continuare - ma solo dalla prossima primavera - la ricerca di un compratore che il Tesoro è impegnato con l'Europa a trovare entro l'aprile 2022. Nel luglio 2017 via XX settembre versò 5,4 miliardi per diventare azionista al 68,5%, e due anni prima aveva ricevuto in azioni Mps altri 243 milioni di interessi su un bond.

Il cda riunito ieri serviva a preparare il terreno alla riunione, più importante, di giovedì, in cui andranno approvati i numeri della contabilità a fine settembre. Tra questi, ci sarà probabilmente anche un rimpinguato fondo rischi legali, come risposta alla condanna a sei anni a testa per l'ex presidente Alessandro Profumo e l'ex ad Fabrizio Viola nel processo sulla contabilizzazione dei derivati senesi come titoli di Stato. La sentenza, seppur di primo grado, ha fatto diventare da formalmente "possibili" a "probabili" le richieste danni sui bilanci redatti dalla terzultima gestione, e pari a circa 2,2 miliardi. Le stime dei consulenti della banca, giunte in consiglio il 29 ottobre, avrebbero proposto maggiori appostamenti per 416 milioni di euro. Se questa cifra fosse aggiunta ai circa 700 milioni di impatto per la cessione di 8,1 miliardi di crediti deteriorati ad Amco (da completare entro dicembre), le perdite della gestione, che già nella semestrale erano di 1,09 miliardi, e i nuovi gravami regolatori sul patrimonio da gennaio, ce n'è abbastanza perché la banca inizi il 2021 con un patrimonio inferiore all'indicazione "Srep" data dalla Bce per il 2020, e pari all'11%. Per questo ieri i consiglieri più in continuità con il Tesoro, che fanno perno sulla presidente Patrizia Grieco e sono in maggioranza di sette su 11 nell'organo eletto a maggio, sembrano attendere indicazioni da Roma: per accantonare i nuovi 416 milioni a fronte di un nuovo assegno dall'azionista. Ma non è detto che un'indicazione simile arrivi, poiché la linea del Tesoro, ribadita dal ministro Roberto Gualtieri nel fine settimana, è «sostenere e rafforzare la banca al momento in difficoltà con un percorso di rilancio definito, e che passerà anche per una operazione di fusione con un partner sufficientemente forte da consentirle un futuro». Piuttosto diversa, e poco incline, anche per ragioni politiche, a dare altri due miliardi al Monte solo per coprire le varie perdite 2020. Tuttavia, vista la situazione contabile della banca, il proibitivo contesto economico e l'ostilità al progetto dei M5s che hanno da poco indicato l'ad Guido Bastianini, è poco probabile che Mps trovi marito nel breve.

Nel fine settimana sono tornate le voci su Unicredit, cui anche tramite l'advisor Mediobanca il Tesoro propone il dossier senese da luglio. E malgrado la smentita del Tesoro, sabato, di avere inoltrato «un'offerta formale» alla seconda banca italiana, ieri in Borsa i due titoli erano forti: +8,32% Mps, +3,3% Unicredit. Ma tra gli operatori le spiegazioni del movimento non paiono i "fiori d'arancio".

L'azione Mps, tra le più volatili causa scarso flottante, arriva da gravi ribassi, e ha scambiato per meno di 10 milioni di euro, con tracce di acquisti attivati dai venditori allo scoperto nel timore che chi ha prestato loro le azioni le chieda indietro per ricapitalizzare. Per Unicredit si tratterebbe invece di rimbalzo, in linea con l'indice Stoxx bancario (+2,7%). Domani l'ad Jean

Pierre Mustier fornirà un'informativa ai suoi consiglieri (tra cui il presidente in pectore Pier Carlo Padoan): ma la sensazione è che la sua linea, nel presentare giovedì i conti, sarà ancora «niente fusioni» e «meglio puntare sulla nostra banca con dividendi e riacquisti».

ansa

I numeri

24,7 mld

10 mld Il patrimonio richiesto Dal 2007 Mps ha chiesto agli azionisti 24,7 miliardi di euro, a fronte di perdite per 22,7 miliardi nello stesso periodo I rischi legali Mps ha in bilancio rischi legali per 10 miliardi di euro a fronte di 900 milioni accantonati

Foto: kEx vertici Profumo (a sinistra) e Viola ai tempi in cui guidavano Mps

Il punto

Giornali rubati Telegram rischia la maxi-multa

Aldo Fontanarosa

Decine, centinaia di migliaia di persone hanno letto a scrocco, e tuttora leggono, i giornali italiani senza pagare un solo euro. È bastato aderire al gruppo giusto - su WhatsApp o su Telegram - per godere di questo grandioso servizio. La Procura di Bari e la Polizia postale si sono mosse per scovare i pirati dell'editoria, che leggono i quotidiani e i settimanali su comodi file pdf, con un banale clic.

Ma ad ogni gruppo che chiudi, ne nascono tanti altri, beffardi.

Adesso le cose possono migliorare.

L'Autorità per le Comunicazioni, sentinella del diritto d'autore, potenzierà il suo regolamento in materia, forte dei nuovi poteri che le arrivano dal decreto Rilancio.

Piattaforme come Telegram e WhatsApp, che pure hanno collaborato con i magistrati italiani, saranno presto obbligate a fermare i pirati. Su richiesta della nostra Autorità, dovranno rimuovere i giornali trafugati; in alternativa dovranno impedire che gli iscritti al gruppo possano scaricarli e leggerli. Se queste piattaforme dovessero ignorare l'ordine dell'Autorità, saranno sanzionate per almeno 10 mila euro. La sanzione massima arriverà al 2% del fatturato.

IL PUNTO

Bonus bici oggi il clic-day richieste boom per lo Spid

SANDRA RICCIO

Prende il via oggi il bonus mobilità, l'agevolazione per l'acquisto di bici (elettriche e non), monopattini, segway e strumenti di mobilità condivisa (per esempio sharing di bici, monopattini e scooter). L'incentivo copre fino al 60% di quanto speso (per un massimo di 500 euro). Dalle 9 di stamattina sarà attivata la piattaforma www.buonomobilita.it, che consentirà di ottenere lo «sconto». Il bonus è retroattivo: sarà possibile richiederlo per gli acquisti effettuati a partire dal 4 maggio scorso (occorrono scontrino parlante o fattura). In alternativa si potrà generare un buono per un futuro acquisto dal venditore aderente all'iniziativa. Per questa misura sono stati stanziati 210 milioni di euro e sarà fondamentale la velocità di inserimento della domanda. Per accedere alla piattaforma web bisogna essere in possesso dello Spid, l'identità digitale che si ottiene dai provider accreditati (per esempio Poste Italiane). Lo Spid è necessario anche per un altro bonus in arrivo, quello per pc e tablet che partirà il 9 prossimo novembre (anche in questo caso l'incentivo è di 500 euro). Per prendere parte a entrambe le iniziative ci sarà tempo fino a esaurimento dei fondi disponibili. Nell'ultimo mese oltre 1 milione di italiani hanno ottenuto l'identità Spid, su un totale di quasi 12 milioni già rilasciate. Segno che l'interesse per i due bonus potrebbe essere da record. -

«Dai licenziamenti ai rider: l'obiettivo è tutelare tutti»

La ministra del lavoro: «Altri interventi se la pandemia peggiora A primavera salario minimo e ammortizzatori oltre il Jobs act» Salario universale? Si può sperimentare. Riconvoco anche Ugl e Assodelivery per un contratto condiviso per i ciclofattori. Pensione di garanzie e flessibilità in uscita per il post Quota 100

MASSIMO FRANCHI

II Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro, dopo l'innegabile successo dell'accordo di venerdì che proroga il blocco dei licenziamenti fino a marzo, il governo sta predisponendo nuove restrizioni per l'aumento dei contagi. L'emergenza non finirà a marzo: serviranno nuovi interventi? L'accordo di venerdì che prevede altre 12 settimane di cassa integrazione Covid ci consente di traghettarci a cinque mesi. L'evolversi della situazione però potrebbe creare necessità in termini di risorse e per alcune categorie che potrebbero essere colpite da restrizioni - penso ai lavoratori del turismo invernale e di settori che verrebbero chiusi. Se sarà necessario interverremo con un ulteriore decreto. L'accordo prevede che per le aziende la «cassa» sia gratuita. Il presidente Bonomi lo aveva chiesto, dimenticandosi però che anche i lavoratori pagano un'aliquota per la cassa integrazione... In generale la Cig prevede un contributo a carico delle imprese che permette loro di gestire crisi temporanee mantenendo la propria forza lavoro da un lato e, dall'altro, consente al lavoratore di ricevere una quota parte del salario. Il decreto Agosto aveva previsto 9 settimane di cassa Covid gratuita e 9 settimane con un contributo dalle imprese rispetto al fatturato, ma era una fase di ripresa e di minor contagio. Oggi ci troviamo di fronte ad una maggiore diffusione del virus e siamo andati incontro alle richieste di tutti, sindacati e imprese. Tutti stanno facendo sacrifici e io credo fermamente che serva ascoltare attentamente le richieste per ottenere il miglior risultato possibile. Proprio oggi Beppe Grillo dal suo blog rilancia l'idea di un reddito universale incondizionato, elencando le sperimentazioni in giro per il mondo. È una richiesta che sale anche dalle piazze pacifiche e di sinistra di questi giorni. È una prospettiva che il governo intende prendere in considerazione? Se avessimo avuto un reddito universale durante la pandemia non avremmo dovuto finanziare tutti questi ammortizzatori sociali. Però la questione è che il reddito universale ha un costo importante. Io penso che si possano fare sperimentazioni su alcune categorie, come è successo per esempio in Finlandia. È un dibattito che in Europa c'è e che è giusto che ci sia anche in Italia. Noi abbiamo fatto il Reddito di cittadinanza e ora puntiamo ad introdurre il salario minimo orario perché ci sono moltissime persone che pur lavorando - non solo part time - hanno redditi bassi che non gli consentono di vivere un'esistenza dignitosa come invece prevede la Costituzione. Il nostro obiettivo è tutelare proprio tutti: anche i lavoratori autonomi e i commercianti prevedendo forme di indennizzo o di fondo perduto come avvenuto anche con il decreto Ristori, e le categorie più svantaggiate per le quali abbiamo deciso di dare altri due mesi di reddito di emergenza, andando oltre il Rdc. Il salario minimo orario è una sua priorità tanto da averlo inserito nella Nodef. I sindacati però hanno paura che metta a repentaglio la contrattazione. Abbiamo contratti nazionali di lavoro - penso alla vigilanza privata che ha un minimo orario di 4,60 euro l'ora lordi o il Multiservizi che non viene rinnovato dal 2013 - che hanno minimi salariali troppo bassi. Nel pieno rispetto delle parti sociali credo che fissare un salario minimo orario collegato alla contrattazione collettiva aiuterà a rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori. Su questo tema ho inoltre proposto di detassare gli aumenti dei contratti nazionali... .. È possibile che questa norma, storica richiesta Fiom, entri in legge di bilancio? In legge di

bilancio probabilmente no perché si interseca con la riforma fiscale che discuteremo nel 2021. L'ho però inserita nei progetti legati al Recovery Fund anche spiegando alla commissione europea che in Italia esiste un problema nel rinnovo dei contratti e che questa norma potrebbe facilitarli. Nell'accordo con le parti sociali si parla anche di riforma degli ammortizzatori, falcidiati per durata ed entità dal Jobs act renziano. Quali i principi e i tempi della riforma? La pandemia ci ha mostrato un sistema di ammortizzatori sociali frammentato e che non copriva parecchi settori. Per questo io punto ad una riforma che sia prima di tutto universalistica. In secondo luogo, serve semplificazione: non è possibile che le imprese debbano inviare più volte dati che la Pubblica amministrazione ha già. In terzo luogo, vogliamo prevedere uno stretto legame fra l'ammortizzatore e percorsi di formazione dei lavoratori. Puntiamo ad avere uno strumento unico come Cig ordinaria e uno strumento straordinario per le ristrutturazioni. Il confronto con le parti sociali partirà a breve e contiamo di preparare la riforma per la primavera avendo però già inserito in legge di bilancio sgravi per le assunzioni di donne e giovani Under 35 e una prima parte di politiche attive. Circa 20mila rider, pur di non perdere il lavoro, sono costretti ad accettare un contratto capestro che mantiene il cottimo sottoscritto da Assodelivery e Ugl mentre voi portavate avanti un tavolo ministeriale con tutte le parti. Oltre alla lettera del suo ufficio legislativo che parla di «possibile illegittimità» e la circolare agli Ispettori per vigilare, cosa si sente di dire ai cicofattorini? La situazione dei rider, lavoratori giovani e precari, ci sta così a cuore che prima abbiamo emanato un decreto che garantiva tutele minime parametrata a quelle del lavoro subordinato e poi abbiamo aperto le porte del ministero per favorire la nascita di un contratto nazionale vero. Ora registriamo che c'è stato questo accordo parallelo che non va nella direzione auspicata dalla norma. Per questo ho deciso di riconvocare tutte le parti, comprese Assodelivery e Ugl, per mercoledì prossimo con l'obiettivo di arrivare ad un vero contratto in linea con il dettato normativo e condiviso dai rider. Capitolo pensioni: nella relazione annuale il presidente dell'Inps Tridico ha finalmente parlato di pensione di garanzia e di flessibilità in uscita. Sapendo che il superamento di Quota 100 sarà discusso l'anno prossimo, questi due elementi entreranno nella riforma? Leggo di ipotesi inventate mentre è vero che sia la pensione di garanzia per i giovani che la flessibilità in uscita sono obiettivi che ci prefiggiamo. Giovani e precari hanno salari bassi che avranno effetti sulle loro pensioni: o si interviene con una pensione di garanzia oppure da anziani rischiano di avere assegni sotto la soglia di dignità. Per quanto riguarda la flessibilità in uscita, la commissione sta lavorando a delle ipotesi. Molto dipenderà dall'esito dei lavori delle altre due commissioni in via di istituzione: quella sui lavori gravosi e quella sulla distinzione fra assistenza e previdenza.

Foto: La titolare del dicastero del lavoro Nunzia Catalfo

SCENARIO PMI

9 articoli

«Mi quoto in Borsa per mia nipotina»

Osai, azienda di Ivrea specializzata in test su semiconduttori, debutta oggi all'Aim Rinaldi

«Scusi, sto andando a prendere la mia nipotina che poi partiamo per Milano. Sarà lei, al posto del papà che non c'è più, a suonare la campanella che darà inizio alle contrattazioni». Mirella Ferrero è la presidente di Osai Automation System, oggi al suo debutto a Piazza Affari nel segmento Aim. È la prima matricola torinese in questo funestatissimo 2020, l'undicesimo collocamento sul settore riservato alle **pmi** da inizio anno, una mosca bianca sfuggita al tifone del Covid-19. «Dopo la morte di mio fratello, Carlo cinque anni fa, siamo rimasti io e mia madre, che ora uscirà dalla compagine sociale - racconta Ferrero -. Ho questa unica nipotina di 8 anni, troppo giovane per ricevere il testimone, così, per evitare ripercussioni negative sull'azienda mi sembrava giusto fare un "passaggio generazionale indiretto", anche per stabilizzare le competenze che Osai ha sul territorio, lasciandola ora nelle mani di manager capaci».

a pagina 9

«Scusi, sto andando a prendere la mia nipotina che poi partiamo per Milano. Sarà lei, al posto del papà che non c'è più, a suonare la campanella che darà inizio alle contrattazioni». Mirella Ferrero è la presidente di Osai Automation System, oggi al suo debutto a Piazza Affari nel segmento Aim. È la prima matricola torinese in questo funestatissimo 2020, l'undicesimo collocamento sul settore riservato alle **pmi** da inizio anno, una mosca bianca sfuggita al tifone del Covid-19. «Dopo la morte di mio fratello, Carlo cinque anni fa, siamo rimasti io e mia madre, che ora uscirà dalla compagine sociale - racconta Ferrero -. Ho questa unica nipotina di 8 anni, troppo giovane per ricevere il testimone, così, per evitare ripercussioni negative sull'azienda mi sembrava giusto fare un "passaggio generazionale indiretto", anche per stabilizzare le competenze che Osai ha sul territorio, lasciandola ora nelle mani di manager capaci, che l'hanno costruita riponendo fiducia in me».

Osai è un piccolo gioiellino specializzato nella progettazione e produzione di macchine e linee complete per l'automazione e il testing su semiconduttori. È nata nel 1991 a Parella, nel Canavese ereditando dunque il dna olivettiano. A dicembre 2019 è stata infatti premiata dall'associazione Spille d'oro Olivetti perché il suo welfare e l'attenzione ai dipendenti rappresentavano bene la «fabbrica a misura d'uomo». Ma oltre a questo parlano i numeri: il tasso di crescita dal 2007 è stato del 15%, dai 19 milioni di ricavi del 2015 (anno della scomparsa di Carlo, a 45 anni) è passata agli attuali 35,3, i dipendenti son cresciuti da 100 a 180, nel frattempo sono state aperte sedi a Dallas, Monaca e Dalian (Cina), l'export ha oltrepassato il 90%. E oggi spinge l'asticella ancora più in alto. Incredibilmente in un momento critico per tutta l'economia. Il bookbuilding si è concluso con una domanda cinque volte superiore al valore dell'offerta. In fase di Ipo Osai arriverà a raccogliere meno di 8 milioni, gli investitori sono tutti fondi, per il 40% stranieri. Il prezzo di collocamento è stato fissato in 1,50 euro.

L'approdo in Borsa era questione di tempo: due anni fa Osai aveva aderito al programma Elite e nel 2016 aveva emesso un minibond short term. «Noi non siamo in una valle di lacrime e non lo saremo nemmeno l'anno prossimo, ecco perché ci quotiamo - spiega la presidente -. E poi vogliamo dare stabilità e un futuro a 180 persone e a quelle che arriveranno perché oggi un posto sicuro è la risorsa migliore che possiamo esprimere, dopo la salute». L'idea della

Borsa è maturata durante il lockdown, il business non si fermava, anzi cresceva, lo smaltimento ferie ha impedito l'arrivo della cassa integrazione e molti dipendenti hanno donato le loro.

L'apertura del capitale consentirà alla ditta eporediese di investire 5 milioni in un progetto di circular economy, potenziare la ricerca e sviluppo e mettere in pista acquisizioni. «Vogliamo sviluppare un prototipo per dissaldare terre rare e metalli preziosi da componenti elettronici e poterli riusare sulle cosiddette schede verdi, portando al mondo del riciclo qualcosa che ancora non esiste e, potenzialmente, far diventare i 342 centri europei di smaltimento Raee nostri clienti».

35,3

Milioni È il giro d'affari di Osai Automation System registrato nel 2019, contro i 19 milioni registrati nel 2015

La parola

Aim

L'Aim Italia - Mercato alternativo del capitale è un mercato italiano gestito da Borsa Italiana attivo dal 1° marzo 2012. È composto delle **piccole e medie imprese** italiane ad alto potenziale di crescita che sono quotate nell'indice Ftse Aim Italia. Al 27 ottobre il segmento totalizzava 130 società e 3,9 miliardi di euro di raccolta totale in quotazione. Per una capitalizzazione totale di 5,6 miliardi.

Chi è

Mirella Ferrero, presidente

di Osai Automation System

L'azienda si trova nel Canavese

Dal 2007 ha un tasso di crescita del 15%

Nel 2019 è stata insignita del premio Camillo e Adriano Olivetti

Foto:

L'opera di Cattelan davanti alla Borsa

Foto:

Ivrea Osai è nata nel 1991 e dal 2007 ha riscontrato un tasso di crescita del 15%, mentre l'export ha oltrepassato il 90%

RAPPORTO CERVED 2020

Covid-19, una Pmi su cinque è a forte rischio insolvenza

L'effetto di un lockdown produttivo in assenza di una ripresa successiva Nello scenario di base ricavi in calo dell'11%, con forti differenze settoriali

Luca Orlando

Un crollo dei ricavi di 16 punti, quasi due milioni di posti di lavoro bruciati, un'azienda su cinque a rischio insolvenza.

Che il 2020 per le **Pmi** italiane non sarebbe stato una passeggiata era chiaro già da qualche mese. L'ipotesi di una ripresa a "V" è però ora tornata in discussione e le ultime stime di Cerved group (rapporto **Pmi** Osservitalia, diffuso oggi) provano a valutare l'impatto di un nuovo lockdown produttivo sul sistema delle **piccole e medie imprese**.

Chiusura produttiva generalizzata che tuttavia pare ancora lo scenario meno probabile, rendendo più realistico un quadro di base sempre complesso ma comunque meno drammatico.

In questo schema il 2020 per le **Pmi** si chiuderebbe con ricavi in caduta di 11 punti, con impatti superiori per margini reddituali. Tuttavia, spiegano gli analisti, gli interventi pubblici su Cig e garanzie hanno supportato il sistema, con il risultato di consentire alla maggioranza delle aziende di chiudere l'anno in pareggio o addirittura in utile, permettendo anche di gestire il tema della liquidità. Se a maggio il valore delle fatture non saldate superava abbondantemente il 40%, con punte del 47% per le imprese minori, già a luglio si scende al 37%.

Dati medi, che nascondono evidenti asimmetrie settoriali, con gli impatti più negativi per filiera turistica, ristorazione, fiere e convegni, dove i ricavi sono visti in caduta dal 40 al 50% e fatture inevase che toccano picchi del 70%.

Anche se rispetto alla situazione precedente la crisi del 2009 oggi le aziende si trovano in condizioni di patrimonializzazione decisamente migliori (da allora i debiti finanziari in rapporto al patrimonio netto sono dimezzati) ciò non immunizza l'intero sistema da un'emergenza di queste proporzioni.

Lo scenario di base vede così la quota di **Pmi** a rischio (quelle dove è più alta la probabilità di default) al 16,3%, oltre il precedente massimo del 2014, con l'intera distribuzione dell'universo a spostarsi verso le classi più rischiose e il numero di realtà "sicure" a più che dimezzarsi nell'arco di un anno, crollando dal 32,6 al 14,5%. Valore che si ridurrebbe poco oltre il 10% nell'ipotesi dello scenario "hard".

Che avrebbe un impatto devastante anche in termini di posti di lavoro bruciati. Già nello scenario di base, in assenza di un rapido ritorno alla crescita, la stima per il totale delle imprese private (società di capitali, di persone e ditte individuali) è di una perdita di 1,4 milioni di lavoratori, l'8,3% del totale. Livello che salirebbe a 1,9 milioni (-11,7%) nell'ipotesi di un nuovo lockdown produttivo, con un tasso di occupazione che crollerebbe al 41,4%. Anche per l'occupazione, con effetti più devastanti in alcuni settori, tra cui costruzioni, agenzie di viaggio, strutture ricettive, ristoranti, comparti che potrebbero perdere un terzo o più del proprio personale.

In termini territoriali gli effetti più negativi si vedrebbero nel mezzogiorno, con un calo di occupati del 9,4% nello scenario di base, di 13 punti in quello più severo.

Altro effetto collaterale pesante è quello sugli investimenti, tenendo conto che le imprese analizzate potrebbero nel corso dell'emergenza distruggere 47 miliardi di capitale, oltre il 5%

delle immobilizzazioni complessive, anche in questo caso con risultati peggiori (68 miliardi) nello scenario meno favorevole.

Dati drammatici, dunque, che tuttavia ipotizzano l'assenza di prospettive di rilancio dell'intera economia una volta terminata la fase delle misure emergenziali di sostegno. Da questo punto di vista sarà quindi decisivo l'utilizzo efficace dei 209 miliardi previsti per l'Italia all'interno del piano NextGenerationEu, progetto che mette al centro come driver di sviluppo sostenibilità e digitalizzazione.

E proprio qui, si legge nel rapporto, nelle direttrici che migliorano la produttività del sistema-Italia, andranno indirizzate tutte le risorse disponibili. Evitando quindi interventi improduttivi che una volta esaurito il proprio impatto diretto lascino il paese fondamentalmente inalterato, con i nodi irrisolti ancora tutti da sciogliere. Via maestra - spiegano gli analisti - per mitigare gli effetti a breve della pandemia ma anche per garantire la sostenibilità del debito pubblico nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Cerved Totale attive nell'anno, per area di rischio
39,8% 24,7% 58,9% 11,0% 30,0% 23,4% 45,2% 12,8% 28,9% 27,9% 50,2% 12,1%
50,6% 16,7% 67,4% 8,0% 68,2% 9,9% 39,0% 24,1% 55,5% 11,7% 2007 2019 2007 2018
2007 2018 2007 2018 2007 47,9% 24,4% 2018 2007 2018 Totale **PMI** Aziende agricole
Costruzioni Energia e utility Industria Servizi SOLVIBILITÀ VULNERABILITÀ RISCHIO Le aree
di rischio

Foto:

Le aree di rischio -11%

LA CADUTA

DEI RICAVI

Il 2020 per le **Pmi** si chiuderebbe con ricavi in caduta di 11 punti

MERCATI

le Borse ue rimbalzano grazie agli indici pmi

Giornata di rimbalzo per le Borse europee, che hanno rialzato la testa dopo la settimana nera appena passata. Nonostante i dati sulla pandemia continuino a destare forte preoccupazione, gli investitori sono tornati a comprare azioni, confortati dai dati migliori del previsto sull'attività manifatturiera di ottobre della zona euro. Secondo i dati diffusi da IHS Marki, l'indice **Pmi** dei direttori d'acquisto è salito a 54,8 ad ottobre dal 53,7 di settembre: livello più elevato da luglio 2018. Quando questo indice (che è costruito con interviste ai direttori d'acquisto delle imprese) è sopra quota 50, indica espansione economica. Questo ha dato un po' di speranza alle Borse, dato che l'indice **Pmi** è prospettico. Anche Wall Street per un giorno ha dimenticato il Covid, per concentrare l'attenzione sulle elezioni presidenziali statunitensi: il mercato in questa fase spera in un risultato, perché il timore è che dal voto non esca un vincitore chiaro facendo partire contestazioni e incertezza. Questo sarebbe l'unico scenario davvero negativo per i listini. Nel frattempo, però, ieri sono tutti rimbalzati di slancio: Milano +2,55%, Parigi +2,11%, Francoforte +2,01%, Madrid +2,07%, Londra +1,39%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54,8

INDICE **PMI** UE

L'indice **Pmi** è uscito sopra le attese a 54,8: massimo dal luglio 2018

PMI IN BORSA

Aim, il listino controcorrente: Ipo in calo, boom di domanda

Oggi il debutto di Osai, undicesima matricola 2020: richieste cinque volte l'offerta In media finora lo stock di capitali da collocare ha doppiato la disponibilità

Matteo Meneghello

Poche ipo, ma tanta domanda. L'Aim, che negli anni passati si è rivelato la scialuppa di salvataggio di un mercato azionario altrimenti avaro di nuovi collocamenti, sta subendo quest'anno l'effetto Covid, con sole 11 operazioni (13 considerando la business combination di Franchi Umberto Marmi e la fusione di Industrie chimiche forestali) in dieci mesi; l'anno scorso in questo stesso periodo le Ipo erano già arrivate a quota 28, per un totale di 35 matricole alla fine dell'anno.

Ma il virus non sta frenando i capitali. L'ultima conferma arriva da Osai, undicesima matricola dell'Aim, attesa al debutto proprio oggi. La società, attiva nel settore dell'automazione e testing per semiconduttori, ieri ha chiuso il collocamento registrando ordini per un controvalore superiore a cinque volte il quantitativo dell'offerta, raccogliendo 7,75 milioni di euro a un prezzo di 1,5 euro per azione, al massimo della forchetta.

Si tratta, da un certo punto di vista, di un record stagionale. Ma non è un caso isolato. In media l'offerta di capitali da collocare sull'Aim è stata quest'anno di oltre due volte superiore alla reale disponibilità. Scorrendo l'elenco delle dieci matricole che, da gennaio a ottobre, sono approdate all'Aim, sei hanno registrato una domanda superiore all'offerta. È successo pochi giorni fa con Esi, player attivo nel settore delle energie rinnovabili, con richieste per il doppio rispetto ai 3,7 milioni raccolti nel collocamento. Labomar (nutraceutica), ha invece raccolto poche settimane fa una domanda da parte gli investitori superiore a 120 milioni, pari a circa 4,2 volte l'offerta (circa 5,7 volte escludendo dal calcolo gli ordini e la quota riservata agli anchor investors). Situazione simile anche per Cy4gate (domanda 4 volte superiore) Sebino (3,7 volte), Unidata (2,5 volte), Sourcesense (due volte superiore), Reti (1,3 volte).

«C'è liquidità sui mercati alla ricerca di opportunità di investimento, ma di qualità - spiega Franco Gaudenti, presidente di Envent Capital Market - e riteniamo continui questa traiettoria. Le quotazioni non sono poche in un anno come questo, considerati anche i diversi progetti in progress. Siamo entrati nell'era in cui l'equity è la forma di finanziamento più adatta, dove le aziende hanno bisogno di tempo e investitori di lungo termine pazienti e attivi per intercettare il nuovo ciclo economico e poi per crescere all'interno di esso».

Tornando a Osai, sono stati raccolti ordini da parte di oltre cento investitori, con una domanda estera attorno al quaranta per cento. L'azienda, che nel 2019 ha registrato ricavi per 35,2 milioni e un Ebitda di 5,3 milioni, si prepara a diventare fornitore di STMicroelectronics per la linea di automazione del processo di accrescimento del carburo di silicio (Sic), semiconduttore per le applicazioni in alta tensione, per il quale la stessa ST ha acquisito l'anno scorso la svedese Norstel. La tecnologia Sic è ritenuta strategica per le applicazioni nell'industria delle auto ibride e soprattutto elettriche: utilizzata per i componenti inverter, permette di aumentare l'autonomia del veicolo. Osai è stata seguita nell'operazione da Bper banca come Nomad e global coordinator.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Diventare sostenibili per finanziare la crescita

Vitaliano D'Angerio

Per apparire nei radar dei grandi fondi di investimento, c'è bisogno del bilancio di sostenibilità o, come l'ha definita il legislatore europeo, della dichiarazione non finanziaria (Dnf). È un passaggio ineludibile per i big societari come per le **piccole e medie imprese**. Al netto dei bla-bla su green, social, standard e affini, il vero paletto è la Dnf. In assenza di tale documento, l'azienda quotata non viene presa in considerazione; la non quotata avrà più difficoltà con i fondi di private equity e, in prospettiva, troverà più ostacoli anche nella richiesta di un semplice finanziamento bancario.

Il quadro di riferimento

L'imprenditore deve sapere dunque che è cambiato il quadro di riferimento: all'investitore piccolo e grande, interessa sempre che l'azienda produca utili. Oggi però gli azionisti vogliono sapere, in aggiunta, in che modo quegli utili siano stati realizzati: se è stato rispettato l'ambiente (E di environment), i diritti dei lavoratori e più in generale della comunità (Social) e le basilari regole di governo dell'impresa (Governance). Fissazioni da filantropi? No. Un ormai ponderoso numero di studi e ricerche ha dimostrato che i criteri Esg consentono alle aziende di contenere i rischi come per esempio gli effetti del climate change. Le compagnie assicurative sono le più sensibili a tali temi visto che già ora devono risarcire i danni dai frequenti uragani e alluvioni provocate dall'innalzamento delle temperature.

La filiera responsabile

Il paradigma è cambiato e le imprese devono, giocoforza, prenderne atto. C'è infatti un ulteriore elemento che spingerà le aziende ad abbracciare i criteri Esg: le richieste delle multinazionali. La gran parte di quest'ultime sono quotate e sono sottoposte al forcing degli investitori sui temi della sostenibilità. Di conseguenza, devono garantire il rispetto dei criteri Esg anche da parte dei fornitori, ovvero la supply chain. Molte medie imprese italiane lavorano per multinazionali; da qui una serie di obblighi di certificazioni. In caso contrario c'è il serio rischio di perdere la commessa e addirittura di uscire dalla filiera.

Un documento boomerang

La Dnf è obbligatoria per le aziende quotate con più di 500 dipendenti. Fonti di Bruxelles già indicano una nuova soglia (250). Tale documento però può essere redatto in maniera volontaria già oggi da qualunque società quotata. C'è la Consob che sprona a farlo, segnalando che attualmente soltanto 9 imprese quotate hanno elaborato una Dnf volontaria. Troppo poco dice l'authority che vigila sui mercati finanziari italiani: si rischia di perdere una grande occasione.

Allo stesso tempo, però, è bene ribadirlo, una dichiarazione non finanziaria fatta male si trasforma in un boomerang. Il fattore reputazione è uno dei più potenti in ambito sostenibilità, può amplificare successi ed errori.

Suggerimenti e greenwashing

Ecco allora che i consulenti di settore danno un paio di consigli a chi si prepara ad elaborare una Dnf. Innanzitutto gli obiettivi di sostenibilità (dal taglio alle emissioni di CO2 all'aumento delle ore di formazione per i dipendenti) devono diventare parte integrante del piano industriale. Dal recente rapporto Kpmg-Nedcommunity sulle 200 aziende obbligate alla Dnf, si scopre che sono 34 (il 45%) le aziende ad aver integrato la strategia di sostenibilità nel piano industriale. Non è scontata quindi l'integrazione ma è di certo un obiettivo a cui tendere per

dimostrare all'investitore il reale interesse verso il mondo Esg.

Il secondo consiglio, ormai divenuto best practice nel mondo, è agganciare i bonus dei manager anche agli obiettivi non-finanziari.

Senza questi due fattori, l'investitore avrà l'impressione di una sostenibilità costretta (dalle norme) o addirittura posticcia. Per scivolare nel greenwashing, la verniciatura di verde, ci vuole un attimo: recuperare credibilità invece è un processo lungo e costoso.

@vdangerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA COLOMBO Country manager di Facebook per l'Italia: "Il tempo speso sulle nostre piattaforme è cresciuto del 70%" L'INTERVISTA

"Il virus spinge le Pmi sul digitale Le regole non fermino chi innova"

GIUSEPPE BOTTERO

TORINO «In Italia, e nelle altre nazioni più colpite dal virus, il tempo speso sulle nostre piattaforme è cresciuto del 70% nei mesi di marzo e aprile. È stata un'esplosione». Parla Luca Colombo, country director di Facebook. Lo fa mentre la pandemia accelera, le imprese sbandano e l'ombra di nuove chiusure rischia di avere un contraccolpo violento sull'economia. In questo scenario, anche gli imperi digitali - e il suo, nel nostro Paese, conta oltre 33 milioni di utenti ogni mese - hanno dovuto adeguarsi. «Negli ultimi mesi - spiega- abbiamo affrontato una sfida significativa, che ha messo a dura prova tutta l'infrastruttura. In primavera, nella fase più acuta, i sistemi di messaggistica hanno avuto un incremento del 50%, le video conversazioni sono più che raddoppiate. WhatsApp si è trasformato, diventando uno strumento sempre più caratterizzato da audio e video. E i live hanno subito un'accelerazione pazzesca». Colombo, da strumento di conversazione Facebook è diventato una piattaforma per il business? «La presenza delle aziende c'è sempre stata ma, a livello globale, le aziende sono passate da 180 milioni a 200 milioni solo nell'ultimo trimestre. Di queste, 10 milioni utilizzano strumenti pubblicitari. E la maggior parte sono Pmi». Come avete visto cambiare l'approccio? «C'è stato un cambio di passo sul commercio, più di un quarto delle Pmi operative su Facebook ad agosto ha realizzato oltre il 25% delle proprie vendite in digitale. È una fetta importante del loro fatturato». Quindi non è vero che non sono pronte ad affrontare la transizione digitale... «La pandemia le ha costrette a scoprire nuovi strumenti che hanno semplificato il business. Non credo ci sia una barriera intrinseca o culturale». Come le avete supportate? «Abbiamo creato prodotti dedicati al commercio come Shop, una vetrina gratuita su Facebook e Instagram per i prodotti dei business, che prima erano molto rudimentali. Lo sviluppo era previsto, ma abbiamo accelerato. Inoltre, abbiamo creato buoni regalo per consentire di acquistare subito prodotti di chi era chiuso. Il secondo intervento è economico: abbiamo annunciato un fondo di 100 milioni di dollari per le Pmi, rivolto a 30 mila aziende di tutto il mondo. Alle italiane sono destinati 2 milioni. L'ultimo fronte riguarda la formazione: accrescere il capitale umano è fondamentale». Vi state sostituendo allo Stato? «Il nostro ruolo sociale è contribuire a sostenere l'economia di un Paese. Siamo un'azienda, inserita in un contesto, e le Pmi sono il cuore della nostra comunità. Non siamo uno Stato, non ne abbiamo le dimensioni. Ma non vuol dire tirarsi indietro». Thierry Breton, commissario Ue, ha annunciato una stretta in arrivo per i gruppi digitali. Vi preoccupa? «Il tema non è la stretta, ma bisogna avere un approccio equilibrato e corretto nel cercare di regolamentare tante delle sfide che il mondo digitale vede tutti i giorni. Zuckerberg, nell'ultimo anno, ha sollecitato diversi organi istituzionali: occorre capire come regolamentare questo mondo. Per quanto riguarda le interferenze sui sistemi democratici, sui temi della disinformazione, noi abbiamo un ruolo e ce lo prendiamo. Ma non può essere un'azienda privata a costruire le regole. Anzi, norme chiare aiutano anche noi». Perché? «Perché al momento tocca a noi stabilire che cosa deve o non deve stare sulla piattaforma e lo facciamo definendo le policy. Ma occorre che anche i governi ragionino su questi temi. È chiaro però che ci deve essere attenzione, perché la regolamentazione non può rallentare l'innovazione. Anzi, spero sia funzionale a un mondo digitale che offre strumenti sempre migliori. Chi decide, deve essere consapevole dei rischi». -

Su La Stampa È arrivato il momento di regolamentare «lo spazio digitale, imponendo nuovi obblighi alle piattaforme». Lo ha annunciato Thierry Breton, commissario Ue al mercato interno in una intervista pubblicata ieri dalla Stampa

LUCA COLOMBO COUNTRY MANAGER FACEBOOK ITALIA

Più di un quarto delle Pmi operative su Facebook ad agosto ha realizzato oltre il 25% delle proprie vendite in digitale

Foto: Durante il lockdown è aumentato del 70% il tempo trascorso su Facebook dagli utenti

OLTRE IL COVID LE IPOTESI DI AGGREGAZIONE E L'INDICE PMI FANNO BENE A PIAZZA AFFARI

Il risiko banche scalda la borsa

Giulio Zangrandi

Il dossier Unicredit-Mps e le voci su Banco Bpm fanno crescere Milano più di tutti: +2,5% Ok anche Londra (+1,3%), Parigi (+2%) e Francoforte (+1,9%), spinte dal manifatturiero Bruxelles si muove: idea liquidazioni creditizie centralizzate e autorità contro le fake news. Avvio di settimana in forte rialzo per l'azionario del Vecchio Continente, dove a beneficiare dei dati macroeconomici oltre le attese degli analisti è stata soprattutto Milano. Grazie infatti a un indice **Pmi** manifatturiero attestatosi per l'Italia a 53,8 punti, quindi in aumento rispetto ai 53,2 del mese precedente e al di sopra del consenso degli economisti a 53,5, il Ftse Mib ha archiviato la seduta di ieri in positivo del 2,5% a 18.400, superando sia il Cac 40 francese (+2,1%) sia il Dax tedesco (+2%). Una performance figlia anche delle novità sul fronte epidemiologico, con l'annuncio da parte del presidente del Consiglio Giuseppe Conte di misure differenziate su base regionale che potrebbero impattare meno sull'economia del Paese in un momento in cui il pil fa registrare un rimbalzo congiunturale del 16% nel terzo trimestre. A Piazza Affari forti guadagni per il settore bancario, dove tiene banco il tema aggregazioni: da questo punto di vista i guadagni maggiori sono stati quelli di Mps (+8,3%), che ha beneficiato delle indiscrezioni secondo cui il Mef avrebbe sondato l'interesse di Unicredit (+3,2%) all'ingresso in tempi rapidi nel capitale della banca **toscana**. Hanno performato però bene anche gli altri titoli del comparto, da Intesa Sanpaolo (+4,4%) a Mediobanca (+3,5%), da Banco Bpm (+3,9%) a Bper (+3,7%) fino a Fincobank (+2,3%), su cui Mediobanca Securities ha alzato del 2,6% a 12,06 euro il prezzo obiettivo con rating neutral, attendendosi una trimestrale in forte crescita. Senza dimenticare Illimity (+4,9%), premiata da Intesa Sanpaolo con raccomandazione buy e target price a 10,5 per il recente acquisto di sofferenze per un valore nominale lordo complessivo di 120 milioni di euro. A salire è stata anche l'industria, trainata da Exor (+5,6%), Buzzi Unicem (+5,2%), Leonardo (+3,7%), Prysmian (+3%), così come dai nomi dell'oil&gas, come Saipem (+7,6%), Tenaris (+5,2%) ed Eni (+5,8%). Unica nota dolente tra le blue chip si è rivelata Nexi (-2,6%), che ha concordato con il gruppo attivo nel business dei pagamenti digitali Nets un periodo di esclusiva delle negoziazioni per raggiungere entro 10 giorni un accordo vincolante per un'operazione di fusione. Tra le mid-cap, in luce invece B. Mediolanum (+5,5%), promossa ad outperform da Mediobanca con tp a 7,1 euro, mentre sull'Aim è stato rally sia per Enertronica (+22,7%), che ha siglato un'intesa per la fornitura di 190 MW di inverter fotovoltaici per un maxi progetto in Colombia, sia per Sostravel. com (+6,2%), reduce dalla stipula di un accordo in esclusiva della durata di cinque anni con la società di telemedicina Usa Health Point Plus. Sull'altra sponda dall'Atlantico forte volatilità a Wall Street, dove gli indici Dow Jones e Nasdaq hanno iniziato in forte rialzo in scia a dati macro sorprendenti salvo poi limare progressivamente da metà seduta. (riproduzione riservata)

BORSE INDICI EUROPEI IN RIALZO GRAZIE AL RECUPERO DEI SETTORI PIÙ PENALIZZATI

Il manifatturiero sostiene i listini

Bene soprattutto i titoli bancari e petroliferi. Una mano arriva anche dai dati macro sopra le attese A Wall Street bene il Dow Jones, mentre il Nasdaq arranca per i timori sull'esito delle presidenziali
Teresa Campo

Dopo una lunga settimana di cupezza, la peggiore dallo scorso marzo, ieri la voglia di rimbalzo delle borse ha prevalso sulle tante preoccupazioni che pesano sul futuro dell'economia mondiale. A dare il la agli acquisti sono stati dati macro migliori delle attese e quotazioni stracciate, oltre alla solita abbondanza di liquidità e a un pizzico di m&a. Fin dall'alba i buoni Pmi della Cina hanno rincorato i mercati asiatici, seguiti poi da quelli dell'Eurozona: l'indice Pmi manifatturiero definitivo di ottobre si è attestato a 54,8 punti, in aumento dai 53,7 punti di settembre e sopra il consensus a 54,4 punti. Bene in particolare il dato della Germania, 58,2 punti rispetto ai 56,4 del mese precedente, valore più alto da oltre due anni e mezzo. E bene anche l'indice Pmi manifatturiero dell'Italia, che si è attestato a 53,8 punti, in aumento rispetto ai 53,2 di settembre, e al di sopra del consenso a 53,5 punti, nonché dato migliore da marzo 2018. Forti di questi numeri, e delle performance positive delle borse asiatiche, dopo qualche esitazione in apertura le piazze Ue si sono tutte orientate al bello: a Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2,39%, sui massimi di seduta. Sostanzialmente stabile lo spread, passato da 134 a 135 punti base, mentre invariato è il rendimento del Btp decennale benchmark, fermo allo 0,72%. Seguono Parigi che ha guadagnato il 2,11%, Francoforte il 2% e Madrid il 2%. E' rimasta un po' più indietro Londra, con un incremento solo dell'1,39%, a causa del Pmi a 53,7 punti, in calo dai 54,1 di settembre, ma soprattutto dell'imminente lockdown che sta per scattare nel Paese. Ma a sostenere il rialzo come accennato ha contribuito anche la rotazione settoriale, con gli investitori a caccia di buone occasioni, di titoli e settori chiaramente sottovalutati. Ne hanno beneficiato il primo luogo i titoli del comparto oil che, a dispetto del petrolio debole per buona parte della giornata, sono andati a ruba: Saipem +7,63%, Tenaris +5,23%, Eni +5,84%. Sugli scudi anche le banche, spinte anche dai rumor di possibili operazioni straordinarie, così come i titoli del risparmio gestito. L'indice Eurostoxx delle banche è salito del 3,69%. Dati macro buoni anche per gli Usa, anche se non sufficiente a garantire la tenuta dei listini fino alla fine: l'indice Ism manifatturiero si è attestato a 59,3 punti a ottobre, in rialzo rispetto ai 55,4 di settembre e ben al di sopra delle stime del consenso degli economisti a 55,6 punti. Forte di questi numeri anche Wall Street è partita con vigore, salvo ridimensionare i guadagni nella seconda parte della seduta, con il Nasdaq scivolato addirittura. Da un certo punto in avanti hanno infatti avuto la meglio i timori per l'esito delle elezioni presidenziali odierne: i mercati non temono la vittoria dell'uno o dell'altro perché non si aspettano che modifichi significativamente i programmi espansivi del governo statunitense. Per entrambi, poi gli investimenti in infrastrutture rimangono chiave. I timori riguardano piuttosto la possibilità di un risultato incerto che potrebbe far cadere gli Stati Uniti nell'incertezza per settimane: il numero record di voti per posta, che rallenterà lo scrutinio finale, potrebbe favorire la possibilità di ricorsi legali in caso della vittoria non netta di uno o dell'altro, con scarto di voti modesto. Il tutto senza dimenticare la preoccupazione per i contagi da coronavirus, in aumento ovunque. Ieri in Europa l'entusiasmo per i dati macro e la speranza di lockdown cosiddette light ha fatto passare le preoccupazioni in secondo piano. Negli Usa invece gli 81.400 nuovi casi giornalieri hanno favorito il pessimismo. In questo quadro il Dow Jones ha

chiuso in progresso dell'1,52%, mentre il Nasdaq, in rosso per buona parte della seduta, è riuscito comunque a portarsi alla fine in positivo, chiudendo con +0,14%. (riproduzione riservata)

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI FTSE MIB Ftse 100 - Londra Dax 30 Francoforte Xetra Cac 40 - Parigi Ibex 35 - Madrid Swiss Mkt - Zurigo AEX - Amsterdam DJ E Stoxx 50 - Ue
GRAFICA MF-MILANO FINANZA 2 nov 2020 18.400,03 5.654,97 11.788,28 4.691,14 6.585,60
9.778,58 543,91 3.018,30 Var% da 30 ott 2,55 1,39 2,01 2,11 2,07 2,00 1,88 2,03

UN ANNO DI INDICE DOW JONES A WALL STREET 30.000 28.000 26.000 24.000 22.000
20.000 18.000 2019 Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov GRAFICA MF-
MILANO FINANZA Variazione % 2020 26.916,5 % 1 anno -1,58%

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mercati

ANALISI

Minibond, maxi rendimento?

Malgrado il periodo difficile per le piccole e medie imprese, arrivano nuovi minibond sul mercato "ExtraMot Pro3".

ExtraMot Pro3 è un mercato, nato lo scorso anno, su cui sono quotate le obbligazioni emesse da **piccole e medie imprese** italiane (non quotate in Borsa). Per le società che emettono il bond il vantaggio è di avere una alternativa di finanziamento rispetto al mutuo in banca, con costi più bassi e meno "burocrazia" rispetto alla quotazione di un bond sul listino ufficiale. Per chi compra l'obbligazione, invece, il vantaggio sono i cedoloni ben più appetibili rispetto a quelli dei bond "tradizionali": su circa 150 titoli oggi quotati su questo segmento, una trentina hanno cedole comprese tra il 5% e il 9% annuo, nonostante scadenze tutto sommato brevi (non oltre i 5 anni). Stai già pensando di buttarti su questi bond? Purtroppo, non è così semplice. Proprio perché prevede obblighi informativi "semplificati", per incentivare le imprese a emettere questi bond, il mercato ExtraMot Pro3 è riservato agli investitori professionali; gli investitori al dettaglio, tu, non possono fare operazioni di compravendita. Ci sono due modi con cui superare questo ostacolo, ma entrambi hanno dei limiti. Ecco quali. Prima strada: divento anch'io un "pro". Anche se sei un investitore al dettaglio, la normativa ti permette di richiedere alla tua banca il "passaggio di livello" a investitore professionale (diventeresti così quello che nella direttiva Mifid viene chiamato cliente professionale su richiesta) a patto che tu rispetti alcuni requisiti in termini di patrimonio, numero e consistenza delle operazioni oppure conoscenza dei mercati finanziari (vedi a p. 17 in alto a lato). In questo modo avresti accesso a mercati normalmente a te vietati. La contropartita è che devi rinunciare alla maggior tutela che la legge offre agli investitori al dettaglio, sia quando investi (meno informativa, meno obblighi per la banca di valutare l'adeguatezza del tuo investimento...) sia se il tuo investimento dovesse andare male (per esempio non puoi ricorrere all'Arbitro per le controversie finanziarie, vedi qui a lato, e se incappi in casi come Banca Marche niente ristoro). Tieni presente che la "qualifica" di investitore professionale, e quindi la minor tutela, si applicherebbe non solo al minibond acquistato sull'ExtraMot Pro3, ma a tutti i tuoi investimenti. Per questo, è una strada che ti consigliamo di valutare cento volte. Seconda strada: il crowdfunding. La seconda alternativa per accedere al mercato dei minibond è quella di comprarli all'emissione con le piattaforme di crowdfunding. È una possibilità che la legge ha ammesso solo da qualche mese e per ora ci sono tre piattaforme autorizzate a operare in questo settore: CrowdFundMe (www.crowdfundme.it), Opstart (www.opstart.it) e Fundera (www.fundera.it). Su questo canale, anche gli investitori al dettaglio, o quasi, possono partecipare alla sottoscrizione dei bond. Perché diciamo "al dettaglio, o quasi"? Perché per essere ammesso devi comunque avere un patrimonio di almeno 250.000 euro, o investire almeno 100.000 euro nel minibond dichiarando di essere consapevole dei rischi. Non ti consigliamo di investire una cifra così elevata, 100.000 euro, in minibond: si tratta pur sempre di società piccole, con obblighi informativi limitati, e liberarti del titolo prima della scadenza è quasi impossibile (per rivenderlo sull'ExtraMot Pro3 devi essere cliente professionale, e comunque gli scambi sono pochi o addirittura nulli per diversi mesi, vedi qui a lato). Se, però, rispetti il requisito di un patrimonio di almeno 250.000 euro, la strada del crowdfunding può essere percorribile, purché limitata a una piccola parte del tuo patrimonio che puoi "congelare" fino alla scadenza del bond in contropartita di un rendimento che dia pepe al tuo portafoglio. Ma per ora devi aver pazienza: al momento non ci sono sottoscrizioni

appetibili in corso e nel caso di apertura di nuove sottoscrizioni, bisognerà aspettare che ce ne sia una con un taglio minimo non "proibitivo". PERCHÉ LI CHIAMANO MINIBOND? Perché sono emessi da **piccole e medie imprese**, e di conseguenza l'ammontare dell'emissione è piccolo: uno o pochi milioni di euro, niente rispetto ai bond da diversi miliardi quotati sul mercato "tradizionale". Il termine minibond, quindi, non si riferisce al taglio minimo con cui li puoi acquistare. Tutt'altro: la stragrande maggioranza di questi titoli ha un taglio minimo di sottoscrizione di 100.000 euro. Dopo aver passato in rassegna tutti i titoli con cedola almeno del 5%, quelli con tagli elevati ma abbordabili (tra 20.000 e 40.000 euro) si contano sulle dita di una mano, e solo uno ha un taglio minimo "popolare", da 2.000 euro: è il bond con cedola 5% e scadenza 2022 del caseificio emiliano 4 Madonne.

I PRIMI DUE BOND TARGATI CROWDFUNDME Visto che si tratta di un'evoluzione recente della normativa, da quando è stata autorizzata a operare anche nel crowdfunding su obbligazioni la piattaforma CrowdFundMe ha chiuso solo due sottoscrizioni. La prima è un bond emesso dalla società di informatica e telecomunicazioni Hal Service, approdato da pochi giorni alle quotazioni su ExtraMot Pro3. Il titolo, con scadenza 4 anni e cedole del 4,25% annuo, è andato solo a investitori professionali (anche perché "per pochi eletti", visto che l'ammontare complessivo era di solo 1 milione di euro suddiviso in tagli da 100.000 euro). Il secondo bond, per il quale si è già concluso il collocamento ma non è ancora arrivato alla quotazione su ExtraMot Pro3, è quello di i-RFK, una holding che a sua volta raggruppa partecipazioni in **piccole e medie imprese** e start-up innovative. Il bond ha scadenza 5 anni e cedole del 6% annuo.

PER DIVENTARE "PRO"... ...devi rispettare almeno due dei seguenti tre requisiti. Primo: fare almeno 10 operazioni al trimestre, per 4 trimestri di fila, per importi rilevanti (controvalore medio 30.000 euro, importo minimo 10.000 euro). Secondo: avere un portafoglio di investimenti da almeno 500.000 euro. Terzo: lavorare o aver lavorato nel settore finanziario per almeno un anno in una posizione che presupponga la conoscenza dei mercati finanziari. L'arbitro per le controversie finanziarie, istituito dalla Consob, è un modo più veloce ed economico, rispetto alle cause in tribunale, per risolvere una controversia con la tua banca nel caso di violazione degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza in materia di investimenti che la banca deve rispettare nei confronti del cliente.

Cosa significa che molti di questi minibond hanno scambi nulli? Significa che, nella maggior parte dei casi, chi li ha acquistati all'emissione li tiene fino a scadenza, perciò il titolo non passa di mano anche per mesi. Le conseguenze? Se acquisti uno di questi minibond, più che probabilmente non riuscirai a uscirne prima della scadenza, perché non trovi una controparte a cui cederli. Finché tutto va liscio e ti godi i cedoloni non è un gran problema, ma se la società inizia a traballare o se hai bisogno del tuo denaro per spese impreviste?

FONDI GAM: FONDONO (E SE LA FILANO) Il 10 dicembre alcuni comparti che investono in bond a brevissimo termine in euro, dollari Usa, franchi svizzeri e sterline) della sicav Gam (gli Isin coinvolti sono: LU0032254707, LU0100865319, LU0129121967, LU0032254962, LU0100865582, LU0129122262, LU0032254533, LU0100866473, LU0129123237, LU0032254376, LU0100866127, LU0129122429) verranno fusi nei corrispondenti comparti del fondo Swisscanto. Se hai questi prodotti GAM fai attenzione che la banca o la Sim presso cui li hai acquistati distribuisca anche i prodotti Swisscanto, se no sono problemi e ti conviene disinvestire entro il 3 dicembre, ultima data in cui è possibile farlo.